

DOPO IL CC DEL PSI

E' finita la tregua concessa a Cossiga

Per i socialisti e' necessario un governo di emergenza.

ROMA — Si è concluso oltre due settimane fa il Comitato Centrale del Partito Socialista Italiano. È stato un CC estremamente importante nella fase attuale della politica interna italiana. I giornali italiani d'Australia hanno già riferito in parte i contenuti, ma noi preferiamo ritornare sull'argomento perché riteniamo che le decisioni del CC socialista concorreranno a determinare una nuova svolta nella vita politica del paese. Questo, appunto, è ciò che, come al solito, non è stato messo abbastanza in rilievo nelle cronache di cui sopra.

In sostanza — e quindi al di là dello scontro che pure c'è stato durante il CC — i socialisti hanno deliberato che per loro è finita la tregua che avevano concesso autonomamente al governo Cossiga che si regge, appunto, sull'astensione del PSI. I democristiani avranno tempo fino al loro ormai imminente Congresso per decidersi a cambiare politica, pena, ci sembra, una crisi di governo con la conseguente caduta della legislatura.

Ma vediamo da vicino il

documento scaturito dalla discussione. Il voto politico del CC ha un duplice significato. Anzi tutto, il PSI giudica ormai conclusa — con il congresso democristiano — la tregua rappresentata dal go-

verno Cossiga. In secondo luogo, fissa alcuni punti di scelta e di orientamento per la fase successiva, all'insegna di un'esigenza di solida-

(Continua a pagina 12)



IMPORTANTE DELEGAZIONE DELLA FLM

Galli, Bentivogli e Mattina presto in Australia

I tre segretari della Federazione italiana metalmeccanici visiteranno le principali città e incontreranno i lavoratori italiani — Saranno ospiti dell'AMWSU.

MELBOURNE — Su invito dell'Unione nazionale australiana dei lavoratori metalmeccanici verranno in Australia nei prossimi giorni i tre segretari nazionali della Federazione italiana lavoratori metalmeccanici. I tre segretari — Galli, Bentivogli e Mattina, rappresentanti rispettivamente della CGIL, CISL e UIL, — saranno accompagnati da Tagliacuzzi, addetto della FLM ai rapporti con i sindacati di lingua inglese.

È la prima volta che una delegazione italiana ad un così alto livello sindacale viene in questo paese. È una novità che testimonia il crescente interesse di settori sindacali australiani verso il movimento operaio italiano. Ciò avviene — è bene ricordarlo — anche sulla scia della maggiore partecipazione dei lavoratori italiani negli affari sin-

(Continua a pagina 2)



Pio Galli, segretario generale della FLM.

A pagina 2 intervista con Laurie Carmichael sulla visita della FLM.

LA VICENDA DELL'AFGHANISTAN

Il meccanismo perverso del gioco di potenza

L'indiscutibile gravità dell'intervento sovietico in Afghanistan — che ha rivelato fra l'altro come sia impossibile perseguire una qualsiasi politica anti imperialista mutuando proprio dalle vecchie pratiche occidentali la linea del comportamento da superpotenza — ha già dato alcuni amari frutti che preannunciano un 1980 molto teso. In America, come abbiamo appreso dalla stampa di questi giorni, Carter accusa Breznev e dà fiato ai sostenitori della durezza contro l'URSS, al punto di far saltare l'accordo Salt-2, fino a ieri annunciatori di speranze di disarmo. Nella posizione di Carter contro l'URSS vi sono anche precisi calcoli elettorali non trascurabili).

Da chiunque sia perseguita, la politica dell'interventismo non dà frutti a nessuno né a chi la promuove, né a chi la afferma: e nel caso dell'AF-



Karmal, il presidente afgano

ghanistan le due superpotenze sembrano sulla via di dover pagare seriamente il gioco della rivalità.

Ecco in una sommaria sintesi il quadro della situazione che l'intervento di Mosca a Kabul ha rivelato. L'URSS può anche affermare di aver

bloccato "interferenze esterne in Afghanistan", ma è un fatto che la situazione in quel paese non è più sicura di prima. È forse destinata a crescere la ribellione islamica nelle montagne e crescerà quindi l'aiuto armato del Pakistan ai cosiddetti "mujahiddin dell'Islam". Più difficile diventa intanto la difesa dell'area del Golfo dalle tentazioni di intervento USA, mentre — ancora in riferimento ai fatti afgani — Washington annuncia l'invio di massicci aiuti al Pakistan, che questo paese passerà ai ribelli, ma potrà anche usare contro il vecchio nemico indiano.

Sicché l'India annuncia possibili ritorsioni e apre una severa polemica con Washington. Il meccanismo perverso del gioco di potenza aggrava i problemi che, propagandisticamente, afferma di voler risolvere.

E visto che parliamo di

propaganda, diciamo anche due parole sul ruolo di Fraser in questa amara vicenda afgana. L'incondizionato appoggio agli USA, la richiesta alla Federazione Olimpica australiana di boicottare i giochi di Mosca, sono frutto di opportunistici calcoli elettorali tesi a fargli recuperare l'immagine di "capo" forte e deciso quale egli crede piaccia agli australiani. Il suo opportunismo e la sua ipocrisia sono evidenti quando poi si pensa al silenzio australiano sul genocidio perpetrato dall'Indonesia a Timor, che è ben più vicina all'Australia dell'Afghanistan, al silenzio su altri fatti internazionali gravi e forse ben più sanguinosi di quelli in questione.

A pag. 9:

"La lezione del Vietnam non è servita a niente?"
Un intervento di P. Pirisi

Visita della delegazione della FLM

ASSEMBLEE PUBBLICHE PER GLI ITALIANI

Sydney

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO

ore 7.30 pm, Thomas Mann Theatre (sede AMWSU)

136 Chalmers St., Surrey Hills

Adelaide

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO

ore 7.00 pm, sede AMWSU
234 Sturt St., Adelaide

Melbourne

DOMENICA 17 FEBBRAIO

174 Victoria Pde., East Melbourne
ore 3.30 pm, sede AMWSU

TUTTI GLI ITALIANI SONO INVITATI A PARTECIPARE

— Alle assemblee saranno presenti uno o più membri della delegazione.



AMC Real Estate Agency PTY. LTD.

383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

HOUSING & LAND WANTED URGENTLY

Ring now for estimate of today's selling price
PH: 383.3666 (BUS.) — 350.1064 (A.H.)

VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE

Telefonateci per una stima dei prezzi del momento
PH: 383.3666 (BUS.) — 350.1064 (D.O.)

INTERVISTA CON LAURIE CARMICHAEL

I motivi della visita della delegazione FLM

Il giorno 10 febbraio, arriva in Australia una delegazione della F.L.M., il sindacato dei metalmeccanici italiani, senz'altro il settore più energico e tra i più importanti del movimento sindacale in Italia, con una grande tradizione di lotta non solo nel campo delle rivendicazioni salariali ma anche nella battaglia più ampia per la trasformazione delle strutture economiche e sociali del nostro paese.

Per informare i lavoratori italiani e tutti i lettori sui temi e le questioni che saranno al centro dell'incontro fra la delegazione della FLM ed i sindacati australiani, naturalmente i metalmeccanici in primo luogo, "Nuovo Paese" è stato a colloquio con Laurie Carmichael, dirigente nazionale della AMWSU e principale organizzatore di questo incontro.

"Nuovo Paese": Abbiamo appreso con vivo interesse della visita in Australia di una delegazione della FLM. Puoi dirci qualcosa sulle ragioni di questa visita e quali dirigenti faranno parte di questa delegazione?

CARMICHAEL: Senz'altro. La AMWSU ha invitato la FLM ad inviare una delegazione in Australia come ospite del nostro sindacato. È già da diverso tempo che tentiamo di portarli qui e siamo contenti che in questa occasione ci siamo riusciti. I componenti della delegazione sono tutti e tre i segretari generali della FLM, e cioè Franco Benivoglio, Pio Galli ed Enzo Mattina; verrà anche Giuseppe Tagliacucchi, della Sezione internazionale di quel sindacato.

La ragione della loro visita è che noi abbiamo seguito con grande interesse le attività della FLM, particolarmente per quanto riguarda i loro programmi e le loro piattaforme rivendicative. E qui devo dire che tra i sindacati di qualsiasi paese del mondo, all'intuono dei nostri in Australia, i loro programmi sono i più simili a quelli che cerca di portare avanti la AMWSU. Noi abbiamo imparato molto dalla FLM, dalle loro attività sindacali, non solo per il lato delle rivendicazioni di categoria ma anche per le lotte di carattere sociale che hanno portato avanti in Italia. Inoltre ammiriamo i loro successi, e non solamente quelli rappresentati dai loro programmi e dalla loro linea politica ma particolarmente per quello che sono riusciti ad ottenere concretamente nei contratti nazionali sia dal padronato che dal governo stesso. L'altra ragione per portarli qui è, naturalmente, per il fatto che in Australia abbiamo molti lavoratori che sono venuti dall'Italia, e pensiamo che sia necessario che un sindacato quale la FLM si renda conto direttamente della situazione degli immigrati italiani in questo paese e che la tengano presente nel programmare le attività della stessa FLM.

Ecco perché abbiamo buone ragioni per aspettarci un proficuo scambio di idee dal quale noi potremo imparare molto, credo, e allo stesso tempo la delegazione si arricchirà di una esperienza diretta nel loro contatto con i sindacati australiani e con i lavoratori immigrati, il che permetterà a loro di contribuire



Laurie Carmichael primo a destra.

re in qualche modo per quanto riguarda gli immigrati nel nostro sindacato ed in altri sindacati.

"Nuovo Paese": È la prima volta che una delegazione così qualificata di sindacalisti italiani visita l'Australia, e dal punto di vista dei lavoratori italiani in questo paese è senz'altro un fatto importante...

"Carmichael": Certamente, e per noi pure ha una tale importanza che vogliamo assicurarci che dovunque essi vadano vengano organizzate delle attività specialmente dedicate agli immigrati, per far sì che essi possano incontrare i dirigenti sindacali che vengono dall'Italia così da poter sollevare questioni e far presente quali possono essere le esigenze dei lavoratori immigrati, ed in particolare, appunto, vedere insieme i modi in cui la FLM potrebbe essere utile.

"Nuovo Paese": La delegazione si fermerà qui a Sydney o visiterà anche altre città australiane?

"Carmichael": Purtroppo non si fermeranno a lungo in Australia. Devo dire che ho un legame di grande amicizia con ognuno di questi dirigenti, che ho conosciuto personalmente nel corso di molti anni di attività sindacali e di contatti, e perciò ci dispiace che riusciremo ad averli qui con noi per soli otto giorni. Comunque, con il loro consenso, faremo in

modo che la delegazione si muova in diverse direzioni allo stesso tempo e pensiamo di far visitare loro, oltre Sydney anche Newcastle, Wollongong, Adelaide e Melbourne. In ognuno di questi luoghi intendiamo farli incontrare con i dirigenti sindacali locali e, beninteso, con gli immigrati italiani. A Melbourne poi avranno anche un incontro con l'esecutivo dello ACTU. Dato il tempo disponibile più di tanto non è possibile fare.

"Nuovo Paese": scusa se torniamo in momento sull'argomento, ma, in che modo pensi che il rapporto positivo che si sta creando tra la FLM e la AMWSU può portare dei risultati concreti per i lavoratori italiani in Australia?

"Carmichael": Preferirei non pronunciarmi per ora. Penso che dobbiamo guardare all'esperienza di questa visita dei sindacalisti italiani senza preconcetti. Sono convinto però che possiamo aspettarci uno scambio di conoscenze di indubbio valore circa i modi e le forme di lotta da adottare per confrontarci con la crisi attuale nel mondo e nei nostri rispettivi paesi. Sono sicuro che ci sarà molto in comune nel discutere questioni quali la riduzione dell'orario di lavoro, il problema della disoccupazione, lo impatto della nuova tecnologia, i mutamenti strutturali che vengono verificandosi nell'economia e nell'organiz-

Le macchinazioni de "Il Globo"

Poco prima di mandare in macchina "Nuovo Paese", ci è capitato di leggere un articolo sulla prima pagina de "Il Globo" del 28/1/80 intitolato "Equivoci su una visita di sindacalisti in Australia" che si riferiva alla delegazione della FLM di cui si parla proprio su questa stessa pagina.

Si tratta di un articolo brutto e volgare, perché non dicendo nulla di preciso (e infatti non nomina alcuna organizzazione) lascia tutto da intendere circa una ennesima macchinazione di comunisti della quale sarebbero eventualmente vittime nipotodimo che i tre segretari della FLM, due dei quali, perlomeno, appartengono all'area di sinistra. Questo "Il Globo" lo sa, e quindi sa anche che questi sindacalisti non potranno essere vittime... di se stessi. E allora perché "Il Globo" si preoccupa tanto da scrivere una intera colonna di giornale? Se è chiaro che non lo fa per avvisare questi "poveri" sindacalisti che stanno per prestarsi al gioco dei comunisti, i suoi scopi sono altri.

Identifichiamone alcuni. Il primo è certamente quello di dividere la collettività, di seminare zizzania per far fallire una buona iniziativa unitaria. Il secondo è quello di gettare fango su un sindacato — la AMWSU — che più di ogni altro ha preso impegni precisi verso gli immigrati: è, come fu in passato in altre occasioni, il primo passo verso una campagna di odio contro chi tenta di costruire qualcosa di sano e di nuovo.

Quando poi ai Patronati sindacali offesi e indignati e alle loro proteste, lasciamo perdere. Se non sono stati informati della visita della FLM è chiaramente e semplicemente perché non hanno nessun contatto, né con i vertici sindacali, né con i lavoratori.

Costoro li conosciamo benissimo. In Australia hanno fatto un sindacato per conto loro che non ha nulla a che fare con il sindacato unitario italiano, sia come metodo sia come impostazione di lavoro. Sono talmente assenti dalla scena, sono così staccati dai lavoratori italiani che potrebbero, come dicono bene gli australiani quando parlano di gente che non vale, "fare una riunione nella cabina di un telefono".

"N. P."

LETTERE

Pensionato italiano scrive al presidente Pertini

Egredo Sig. Presidente, come Lei suo amante di una migliore giustizia sociale e come Lei durante tutta la mia vita ho lottato contro le prepotenze e i soprusi. Sono un pensionato italo-australiano e grazie ai miei figli non mi posso lamentare della mia modesta posizione sociale.

Questo mio scritto non è rivolto a Lei, bensì a un partito che da 32 anni mal governa una nazione. Non mi riferisco al disguido postale per cui le cartoline di buone feste non arrivano. Parlo della numerosa famiglia dei pensionati che non ricevono la pensione. È una vergogna. Un paese civile dovrebbe avere un peso sulla coscienza se lascia i deboli e i vecchi negli stenti. Il trascurare questa categoria di cittadini è prepotenza e sopruso e non ci sono scusanti di sorta.

Leggevo su un giornale italiano due mesi fa una protesta simile alla mia per via del ritardo nella liquidazione delle nostre pensioni. Il Consolato o il governo hanno provveduto?... O debbo dire come L. Stecchetti "povere nostre proteste gettate al vento"...

Su "La Fiamma" ho letto il provvedimento ministeriale che nominava un gruppo di cavalieri della Repubblica. Vorrei vederli io tutti questi cavalieri fatti a palate corriere, volontari, in difesa della Patria in pericolo! No, loro festeggiano il Natale con le bottiglie di spumante e per i pensionati niente. Come fra due semplici esseri umani, caro Pertini, permettimi di confidarti che il giorno di Natale sono stato triste con questi miei pensieri.

G. U. Zamboni
Carlton — Vic.

REGIONI

FRIULI — VENEZIA GIULIA

(Agevolazioni per chi rientra nella Regione)

Rimborso spese viaggio e trasporto masserizie
Rimborso spese viaggio sostenute, per sé e per i propri familiari, per rientrare in patria; potranno essere ammesse a rimborso anche le spese per il trasporto delle masserizie.

Beneficiari
Il lavoratore emigrato che, dopo almeno un biennio di assenza, rientri definitivamente in patria, per assumere un posto di lavoro nell'ambito del territorio regionale, o per rientro causa invalidità o vecchiaia.

Competenza per la concessione del beneficio
Amministrazione comunali di residenza.

Modalità rimborso
I benefici potranno essere concessi ai lavoratori emigrati e le loro famiglie che ne facciano richiesta entro e non oltre 1 anno se provengono da paesi extra europei.

Entità rimborso
Per i rientri da paesi extra europei, il rimborso sarà del 50% fino a un tetto massimo di L. 500.000 a nucleo familiare, oltre al rimborso del trasporto delle persone potranno essere ammesse a rimborso le spese per il trasporto delle masserizie, nella misura massima del 50% della spesa documentata.

Lavoratori emigrati e loro familiari al rientro
Potranno usufruire del rimborso delle spese di assistenza medico-generica, specialistica e farmaceutica, sulla base del prontuario INAM e delle convenzioni col medesimo Istituto.

Competenza alla concessione del beneficio
Comuni di residenza.

Misura del rimborso
Fino al 90% e per un periodo di 180 giorni.

RISPOSTE AI LETTORI
La signora Miotto Irene che mi chiede informazioni riguardanti il Friuli Venezia Giulia potrà prendere visione dell'articolo su questo numero.
Al signor La Rosa Ercole che mi chiede informazioni sulla Regione Lazio, risponderò personalmente.

RADIO 3CR

Ascoltate il programma italiano

Ogni venerdì dalle 8.00 pm alle 9.00 pm

Ascolterete le migliori novità musicali italiane, interviste e commenti sui fatti italiani, australiani ed internazionali.
Se volete esprimere i vostri commenti o se volete partecipare al programma telefonate al 419 2569

DELEGAZIONE FLM

(Continua da pagina 1)

dacali. Nell'AMWSU questa partecipazione ha registrato ottimi livelli che oggi, come si vede, comincia a dare i frutti fino a ieri insperati. Comprensibile, quindi, anche la soddisfazione del Comitato italiano dei metalmeccanici di Melbourne per questa visita della FLM. Il Comitato sta promuovendo una serie di iniziative a Melbourne tra le quali una assemblea pubblica alla quale sono state invitate anche le autorità consolari.

Al momento di andare in macchina, Nuovo Paese conosce il programma di attività a Melbourne. Per le altre città, gli incontri per i lavoratori italiani sono indicati nel riquadrato.

A Melbourne arriverà Pio Galli della CGIL mercoledì 13 febbraio. Il giorno seguente parteciperà ad un seminario per sindacalisti italiani che avrà inizio alle 9.00 am presso la sede dell'AMWSU. Alle 5.30 del pomeriggio ci sarà

un rinfresco per dargli il benvenuto. Alle 7.30 della stessa sera Galli porterà i saluti della FLM alla riunione del Trades Hall Council, dopodiché sarà ospite della FILEF.

Venerdì 1 alle 10 del mattino Galli darà una conferenza stampa; a mezzogiorno visiterà una fabbrica e, nel pomeriggio, terrà un seminario per gli attivisti dell'AMWSU. La sera sarà ospite del Comitato italiano dell'AMWSU. Domenica 17 febbraio alle ore 3.30 pomeridiane Galli aprirà una assemblea/dibattito per gli italiani che si terrà presso la sede dell'AMWSU al 174 Victoria Parade, East Melbourne.

Consigliamo comunque ai lettori interessati a partecipare a qualsiasi delle suddette attività a mettersi in contatto con la FILEF (telefono 350 4684) o con il signor Max Ogden dell'AMWSU (tel. 662 1333) per ulteriori informazioni o per controllare se sono state apportate variazioni al programma.

Incertezza politica e disordine monetario sconvolgono i mercati

I tre motivi della folle corsa all'oro

Numerosi lettori ci hanno chiesto di spiegare i motivi dell'attuale corsa all'oro.

Ce lo spiega, in tre punti, Gianni Manghetti nell'articolo che segue.

In un quadro di crisi che accomuna sempre più mondo capitalistico e non, vi sono tre grandi cause specifiche che fanno da detonatore della corsa all'oro.

In primo luogo, la politica degli USA nei confronti della propria moneta. La caduta della leadership americana e la assenza di un nuovo ordine internazionale, hanno da tempo prodotto una permanente crisi di fiducia nel dollaro che si accompagna, sistematicamente, nei momenti di più elevata tensione, ai paralleli acquisti dell'oro, di altre valute e di beni rifugio, nonché a fenomeni di vero e proprio rigetto dell'enorme quantità di dollari in circolazione.

È di tutta evidenza sui mercati finanziari che gli USA non riescono a convincere gli operatori circa l'accettabilità del dollaro come moneta a valore stabile. Non sono valsi a modificare il generale giudizio negativo né gli accordi bilaterali di finanziamento tra gli USA e la Germania; né i prelievi di posizioni di riserva sul Fondo monetario; né, infine, le misure restrittive finora adottate.

Emerge, dunque, che, in assenza di una riforma dei sistemi dei pagamenti internazionali o di iniziative politiche più generali, la stabilità del dollaro, nel quadro dato, viene a dipendere da una politica seccamente restrittiva degli USA, politica che essi non possono adottare e che produrrebbe pesanti conseguenze negative sui paesi più deboli dell'Europa.

Un diverso rapporto tra gli USA e i paesi più forti come la Germania e il Giappone, potrebbe essere alla base di un recupero di fiducia del dollaro. Infatti, il dollaro potrebbe di fatto recuperare parte del suo valore se la Germania e il Giappone adottassero politiche monetarie e di bilancio espansive con creazione di base monetaria interna e via bilanciata dei pagamenti, garantendo un limitato ruolo



Una miniera d'oro abbandonata.

di riserva al marco e allo yen. Invece questi paesi, che pur chiedono un dollaro più stabile, non sono disposti a sostenerne i costi perché non vogliono subire, a vantaggio degli stessi USA e di altri paesi, conseguenze indesiderate come la perdita del totale controllo della politica monetaria e la riduzione della competitività esterna delle loro merci.

La seconda causa concerne l'atteggiamento dei paesi produttori di petrolio. I risultati della conferenza di Caracas non consentono divagazioni interpretative sugli effetti che già si stanno producendo e che si produrranno sempre più nei mercati finanziari. Le nuove modalità di fissazione dei prezzi del petrolio introdurranno ricorrenti shocks sugli assetti valutari tanto maggiori tanto più alti saranno i re-

lativi adeguamenti dei prezzi; inoltre, la propensione dei paesi produttori (sotto la spinta dell'Iran) a tramutare i depositi esterni di dollari in altre valute, nonché la propensione di accumulare crediti nelle valute dei paesi verso i quali essi attivano le proprie esportazioni, enfatizzeranno ancor più le tensioni valutarie.

Anche in questo caso a poco vale stigmatizzare il comportamento dei paesi Opec: il contributo all'instabilità monetaria da parte dei paesi OCSE (cioè dei principali paesi industrializzati) è forse di gran lunga maggiore. Infatti, gli stessi operatori bancari e economici, diversi dalle banche centrali, dell'area Ocse hanno finora appoggiato le loro aspettative finanziarie su una filosofia di rigetto del dollaro contribuendo anch'essi, in

tal modo, all'instabilità valutaria, pur di poter conseguire profitti speculativi. Inoltre, la decisione degli USA di congelare i fondi depositati dall'Iran nelle banche americane, al di là delle quantità in gioco, ha intaccato un principio basilare della finanza mondiale e cioè la piena disponibilità, da parte dei titolari, dei crediti in valuta detenuti fuori dei paesi di residenza. È una decisione grave che, se adottata a precedente, potrebbe nel futuro fare da deterrente di ulteriori sconvolgimenti. Infine, e soprattutto, la responsabilità maggiore dei Paesi Ocse è quella di avere ignorato i problemi aperti all'interno delle rispettive economie dalla crisi energetica sui terreni della riduzione dei consumi, delle produzioni alternative e, anzi, di avervi risposto, anziché con l'allargamento dell'offerta di beni reali, con il blocco degli investimenti.

La terza causa che determina instabilità è legata al funzionamento del mercato dell'oro. Fino ad oggi il Fondo monetario ha escluso che il prezzo dell'oro venga gestito dalle Banche centrali: né le attuali aste del Fondo avvengono all'interno di una strategia di controllo del mercato. È stata così lasciata piena libertà agli operatori di puntare sistematicamente al rialzo senza alcun limite. Anche in questo caso il recupero almeno parziale del controllo da parte delle Banche centrali è la condizione per disinnescare tale detonatore. Innanzi tutto, si dovrebbe attuare una piena sorveglianza delle banche centrali sulla stabilità di tutte le banche non nazionali, sia introducendo efficaci misure di salvaguardia, anche per ridurre i rischi di crack bancari resi possibili dalle attuali ampie variazioni di cambio, sia attivando vincoli e barriere alle operazioni in oro. Di più difficile attuazione appare, invece, l'introduzione di operazioni di mercato aperto sull'oro concordate tra le banche centrali, anche se il solo annuncio di possibili interventi potrebbe avere una funzione calmieratrice.

COMUNICATO DELLA FEDERAZIONE DEL PCI

Il 59° Anniversario della fondazione del PCI



Antonio Gramsci.

MELBOURNE — Il 21 gennaio scorso ricorreva il 59° anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano avvenuta ad opera di Gramsci e Bordiga al Congresso del Partito Socialista a Livorno nel 1921.

Per i comunisti italiani in Australia i festeggiamenti in occasione dello Anniversario sono ormai una tradizione consolidata da anni. E perciò anche quest'anno, seppure con un certo ritardo dovuto alle vacanze estive, l'Anniversario verrà dignitosamente celebrato la sera del 2 febbraio nell'Albion Hall di Brunswick.

Sabato 2 febbraio le celebrazioni inizieranno alle 6 pomeridiane con la proiezione di un film sugli ultimi avvenimenti riguardanti da vicino la vita del partito. Alla fine della proiezione, il segretario della Federazione del PCI, Renato Licata, pronuncerà un intervento che toccherà non solo il significato dell'Anniversario, ma anche i compiti che toccano ai co-

munisti in questo nuovo anno di attività.

Il discorso sarà seguito da un rinfresco e da un ballo organizzato dai giovani del partito.

Come si vede, la festa si articola in due parti: una dedicata più specificamente al Partito, l'altra impostata sul divertimento e l'allegria. È così che il partito ha voluto impostare la celebrazione anche e soprattutto per creare una atmosfera fraterna, amichevole e meno formale.

Così ideata la serata sarà informativa, impegnata e anche divertente. Darà modo ai non iscritti al partito di incontrarsi, conoscere i comunisti italiani, la loro storia e le loro idee.

La celebrazione darà anche il via alla campagna di tesseramento per il 1980.

Vedi
"Ciò che non morì con Guido Rossa" a pag. 7

La tutela delle minoranze etniche in Calabria

Ditelo con la vostra lingua

Il Consiglio regionale della Calabria ha approvato la legge di tutela e di salvaguardia delle minoranze linguistiche. È un atto di grande valore, in quanto, da un lato, riconosce e si fa carico di uno dei fenomeni culturali e politici più peculiari della Calabria e, dall'altro, avviando all'attuazione una norma del proprio statuto, supplisce alle carenze dello Stato in materia di difesa e tutela delle minoranze linguistiche calabresi.

La Calabria è una di quelle regioni dove consistente è la presenza di minoranze: albanesi, greciche, occitaniche. Si tratta di circa centomila cittadini — il 5% della popolazione complessiva della regione — che mantengono vivi i costumi e le tradizioni delle popolazioni immigrate e che usano come strumento linguistico quotidiano, prevalente, e, a volte unico, la lingua d'origine. Pur nella diversità di origine, di storia, di cultura, possiamo individuare nelle tre popolazioni di minoranze calabresi alcuni tratti in comune quali: la storia

tormentata e a volte tragica della loro emigrazione; la volontà di difesa e di affermazione della propria identità etnico-linguistica; il superamento del loro iniziale isolamento e la capacità, quindi, di partecipare pienamente a tutte le vicende della storia della regione e del paese.

Nelle tre minoranze esistenti in Calabria la più numerosa è costituita da quella albanese. Si tratta, secondo dati non ufficiali, di 34 comuni con una popolazione complessiva di circa 80 mila unità. La maggiore consistenza numerica ed il mantenimento dei tratti fondamentali della propria identità di origine agli albanesi di Calabria deriva dal fatto che i loro insediamenti sono di data più recente e situati in zone più elevate e compatte e dal fatto che le comunità albanesi di Calabria hanno mantenuto contatti e scambi continui, con la

patria d'origine. Gli abitanti dei paesi albanesi, accanto alla lingua ufficiale (quella italiana) continuano ad usare in prevalenza la lingua d'origine, sia per la struttura sintattico-grammaticale sia per il lessico, che si è mantenuta allo stato originario, anche se l'usura del tempo e la penetrazione di altri dialetti hanno alterato e reso più povero il lessico.

Dalle ricerche e studi fatti sulla lingua albanese risulta ormai acquisito il dato che la letteratura moderna d'Albania nasce nelle colonie d'Italia e, in particolare, in quella calabrese. Calabrese infatti è Giulio Variboba e calabro-albanese è Girolamo De Rada, considerato quest'ultimo il massimo poeta della letteratura albanese moderna.

Una storia diversa più tormentata, tragica ebbero le minoranze valdesi della Calabria. Di tale minoranza si trovano oggi tracce nel costume e nel-

la lingua soltanto in alcune zone del comune di Guardia Piemontese, nella provincia di Cosenza. Incerta è la data in cui le prime organizzazioni valdesi giunsero in Calabria. Sembra che i loro primi insediamenti debbono farsi risalire intorno agli anni 1315-20, durante i quali più massicce e violente divennero in Francia e in Piemonte le persecuzioni dei valdesi, parte dei quali cercò rifugio nell'Italia meridionale (Calabria e Puglia).

Insediamenti certi dei valdesi in Calabria furono quello di Guardia Piemontese, San Sisto, Vaccarizzo nella provincia di Cosenza, tutti della stessa epoca i valdesi di Calabria sia per la diversità di lingua e di costume sia per la differente concezione religiosa ma soprattutto per i timori derivanti loro dalle persecuzioni religiose in atto in Europa non ebbero contatti

stretti con le popolazioni indigene, mentre mantennero sempre contatto tra loro, con le comunità delle valli alpine e con Ginevra. Un tale isolamento si mostrò fatale quando la violenza e le persecuzioni religiose controriformistiche si abbatterono con violenza in Calabria. Con le stragi di San Sisto, Vaccarizzo, Guardia Piemontese, avvenute nel 1561, morirono oltre seimila valdesi, e la popolazione superstita perse i propri caratteri originari conservando soltanto in alcune zone come Guardia Piemontese tracce della parlata di origine.

La legge regionale si interessa dell'altra minoranza calabrese, quella grecanica, la più antica, che affonda la sua storia nella colonizzazione greca dell'età classica. La storia delle popolazioni di origine greca nel corso dei secoli si concluse con la storia del resto della Calabria e le stesse

diversità linguistiche andarono lentamente scomparendo o meglio compenetrandosi con il dialetto locale. Oggi soltanto in alcuni paesi della vallata dell'Amentola, come Rova e Condofuri (Galliciano) si continua ad usare come strumento linguistico prevalente l'antica parlata greca.

Da quanto accennato si capisce che le minoranze agglottate calabresi non sono un corpo estraneo ma un pezzo rilevante della storia della civiltà del costume e della lingua della regione. La legge approvata dal consiglio regionale della Calabria — che prevede l'organizzazione di corsi facoltativi di lingua nelle scuole dell'obbligo, la creazione di centri di studi regionali, la libertà di iniziativa e di ricerca, il coinvolgimento di enti locali e di istituzioni culturali e università — può costituire, se ben utilizzata uno strumento decisivo nell'azione di difesa e di valorizzazione di un patrimonio linguistico culturale e civile che è tanta parte della storia della regione.

Armando Algieri

RISCONTRATE TROPPE IRREGOLARITA' NELLE ULTIME ELEZIONI

Webster ha perso il seggio di Norwood

Il prossimo turno elettorale il 16 febbraio — Il liberale aveva usato metodi di propaganda illeciti

ADELAIDE — Le bugie, come si suol dire, hanno le gambe corte. Se n'è accorto (finalmente) il deputato liberale del seggio di Norwood, una circoscrizione elettorale di Adelaide che egli aveva conquistato nelle ultime elezioni statali del S.A., strappandolo per appena 33 voti al candidato laburista Greg Grafter.

Il liberale Frank Webster aveva tentato di vincere il seggio — e c'era riuscito — usando metodi di propaganda poco ortodossi e in alcuni casi — non si sa se per responsabilità sua o di altri — anche con la sostituzione di persona.

Il laburista Grafter aveva notato le irregolarità e ha portato il caso in Corte dove il giudice Mitchell, dopo aver accertato la veridicità della sua protesta, ha dichiarato non valide le elezioni e ha ordinato un nuovo turno elettorale per il 16 febbraio.

La lista di irregolarità riscontrate dal giudice è lunga

e particolareggiata. Come abbiamo detto, il Webster: è stato punito per l'impiego di propaganda "sporca". Nelle pubblicità piazzate sui giornali invece di usare la frase "Il vostro candidato", il Webster aveva preferito "Il vostro deputato". La differenza di significato può avere contribuito a confondere gli elettori italiani che votando per lui forse credevano — almeno in alcuni casi — di votare per il deputato già in carica, cioè il laburista Grafter.

Il Webster, tanto per fare un esempio dei suoi metodi, — era quello che aveva pubblicato la pubblicità a tutta pagina (si ricorderà quella de "Il Globo") dove si affermava che le strade di Norwood erano frequentate da delinquenti "che non permettono a vostra figlia di uscire di casa", lasciando supporre che la colpa fosse attribuibile al deputato laburista.

Anche se ciò non si è potuto provare o non è stato



L'on. Greg Grafter: vincerà il secondo turno elettorale a Norwood?

comunque ritenuto diffamatorio nei confronti di Grafter. La poca serietà dell'insero pubblicitario non ha certo contribuito a creare opinioni favorevoli al Webster.

In altri casi — che hanno determinato il verdetto del giudice — è stato scoperto che elettori residenti in altre

circoscrizioni avevano illecitamente votato a Norwood; in altri casi qualcuno aveva depositato la scheda a nome di altre persone, il che è illegale; in altri casi ancora, a causa di errori "ufficiali" alcuni elettori sono stati privati del voto.

I casi di irregolarità — ne abbiamo citati solo alcuni — interessano circa 80 elettori, abbastanza per giustificare nuove elezioni.

In diverse istanze, la testimonianza di molti esponenti della FILEF di Adelaide ha concorso a determinare il verdetto del giudice la cui decisione è stata accolta favorevolmente negli ambienti laburisti. I laburisti avevano il controllo del seggio da anni. Si ricorderà infatti che lo stesso Don Dunstan, ex-Premier del S.A., veniva regolarmente eletto a Norwood. Per i liberali questa "by-election" è un vero grattacapo. Se perdono, il loro margine di maggioranza verrà ridotto e la sconfitta verrà vista come un rifiuto della loro politica di restrizioni.

I liberali dicono ufficialmente di essere sicuri di vincere il nuovo turno elettorale, ma in privato numerosi parlamentari hanno affermato che le elezioni a Norwood sono già state vinte dai laburisti.

Indipendentemente dall'esito, la vicenda del Webster dimostra ancora una volta la poca serietà del sistema elettorale. Troppo spesso e troppo facilmente vengono infrante le regole che dovrebbero garantire un voto personale e segreto e troppo spesso la propaganda elettorale valica i confini della licità.

F. Barbaro



Se non avessimo fatto il callo allo scandalismo impunito della grande stampa padronale australiana, ci sarebbe da non dormire più la notte ed avremmo da qualche settimana cominciato a scavarci un rifugio antiatomico. Appena alzati la mattina, prima di andare al gabinetto, ci sarebbe da domandarsi: allora è scoppiata la terza guerra mondiale? Se riusciamo a finire la domanda e niente è successo vuol dire che no, non è ancora scoppiata. Eppure...

Vero è però che il primo ministro Mr. Fraser, ce la sta mettendo tutta. Carter gli dà un ordine e lui ne fa due, e lo fa con tale rapidità da lasciare colleghi quali Sadat e perfino il generale Zia-Ul-Haq del Pakistan a bocca aperta e col fiato corto. Per non parlare della signora Thatcher e del primo ministro canadese che sono vere lumache confronto a Fraser il quale ha già limitato l'esportazione di grano all'U.R.S.S., proibito scambi culturali e scientifici, fatto cadere l'accordo sulla pesca in Tasmania (facendo saltare 2.000 posti di lavoro), minacciato il boicottaggio delle olimpiadi, sguinzagliato il ministro degli Esteri nel Sud-Est asiatico per cercare appoggi e altre misure anti-sovietiche, organizzato un viaggio in America per farsi dare una pacca sulla spalla e forse una medaglia da Carter, e di passo andrà a parlare con il primo ministro della Francia, della Germania e dell'Inghilterra rispettivamente. Ora ha già cominciato a dire che bisogna spendere di più per gli armamenti e per l'esercito australiano (addio riduzione delle tasse), e scommettiamo che reintrodurrà il servizio militare obbligatorio?

Gli ultimi dati per il 1979 erano che nel mondo si spendeva MILLE MILIONI DI DOLLARI AL GIORNO IN ARMAMENTI, e che già vi sono sufficienti mezzi nei vari arsenali per distruggere il mondo 20 volte. (Perciò non sarebbero neanche più sufficienti le proverbiali sette vite dei gatti). Eppure Fraser dice che è inevitabile spendere almeno altri 400 milioni di dollari per la "difesa" dell'Australia da aggiungere al prossimo bilancio.

Chi potrà calcolare l'aumento della spesa per le armi nel mondo solo per il primo mese di quest'anno? Certo che l'Unione Sovietica farebbe un grande favore a tutti quelli che vogliono la pace sul serio se ritirasse le truppe dall'Afghanistan.

Comunque se rimaneva qualche dubbio in testa alla gente, l'ultimo discorso di Carter al congresso americano (giovedì 25 gennaio) dovrebbe chiarire certe cose. Per dirla brutalmente, ma senza scostarsi molto dalla verità, a Carter, ed agli interessi capitalistici che egli rappresenta, non importa un fico secco né degli ostaggi in Iran, né del popolo Afgano (ribelli o meno), né tanto meno dello Scià che ormai non gli serve più. Quello che importa è di riacquistare il pieno controllo del golfo Persico, produttore di due terzi del petrolio che si esporta nel mondo, e se questo vorrà dire guerra fredda (o calda che sia), ebbene questo mite signore che va in chiesa tutte le mattine è disposto anche a questo.

bruschetta

INTERVISTA CON D. DAVIES DELL'A.M.I.E.U.

Macellai: attenti alla Brucellosi

Pericolose malattie trasmesse dagli animali agli operai nei macelli: ne parla un funzionario sindacale.

MELBOURNE — I lavoratori dei macelli sono esposti al pericolo di contrarre gravi malattie trasmesse dagli animali. Il contagio ha assunto proporzioni preoccupanti e per questo la Unione dei lavoratori della carne ha lanciato una campagna per salvaguardare meglio la salute degli operai.

Ne parliamo con Dave Davies, un funzionario della "Meat Industry Employees' Union":

D. Dave, quali malattie colpiscono i vostri lavoratori?

R. Le principali sono la "Brucellosi", la "Q Fever" e la "Leptospirosi". La brucellosi è trasmessa dai bovini, le altre da animali come le pecore, i maiali e le capre.

I lavoratori dei macelli ed altri nello stesso ambiente di lavoro possono contrarre la malattia oralmente o attraverso ferite oppure anche solo respirando l'aria infetta.

D. I lavoratori possono essere gravemente affetti da queste malattie?

R. Nella maggioranza dei casi è come avere l'influenza per una o due settimane. Ma ci sono anche coloro che soffrono conseguenze più gravi che vedono disturbi al sistema nervoso, danni ad organi importanti, debolezza fisica e impotenza sessuale. Alcuni, che soffrono da anni, dicono che la malattia ha rovinato la loro vita.

D. Che cosa si dovrebbe



Dave Davies

fare per evitare le malattie?

R. Non conosco un metodo preciso. Si possono però ridurre le possibilità lavandosi bene le mani prima di mangiare o di fumare, non lavorando se si hanno tagli alle mani, oppure cercando di evitare spruzzi di sangue, escrenze o latte.

D. E l'Unione che cosa fa per proteggere i lavoratori?

R. Noi ci siamo mossi in maniera molto attiva. Abbiamo tenuto moltissime assemblee, abbiamo pubblicato volantini ed opuscoli per informare gli operai. Abbiamo inoltre promosso la ricerca scientifica per trovare soluzioni atte ad eradicare le malattie. I "boss" della carne, però, non si preoccupano e non hanno dimostrato alcun interesse.

D. Che cosa si dovrebbe

aiuto dell'Unione.

R. Noi ci siamo mossi in maniera molto attiva. Abbiamo tenuto moltissime assemblee, abbiamo pubblicato volantini ed opuscoli per informare gli operai.

Abbiamo inoltre promosso la ricerca scientifica per trovare soluzioni atte ad eradicare le malattie. I "boss" della carne, però, non si preoccupano e non hanno dimostrato alcun interesse.

Al governo statale abbiamo chiesto il miglioramento della legge relativa alla "Compensation" per facilitare i pagamenti a coloro che sono affetti dalle malattie.

ISCRIVETEVI ALLA FILEF



SEDI:
MELBOURNE (Sede Centrale Australia) 7 MYRTLE ST., COBURG, VIC. 3058
CANTONIA C/O 17 BUNDELLA ST., NARRABUNDIAH, ACTU 2604
SYDNEY 423 PARRAMATTA RD., LEICHHARDT, NSW 2040
ADELAIDE 168 HENLEY BEACH RD., TORRENSVILLE, SA 5031

Aumentano ancora le tariffe aeree

Ulteriori aumenti delle tariffe aeree su quasi tutte le linee internazionali sono previsti entro aprile di quest'an-

no. L'aumento dovrebbe variare dal cinque al dieci per cento. Il rialzo significa che nel corso dell'ultimo anno le tariffe sono aumentate del 30 per cento.

Se il provvedimento verrà approvato dalla IATA, entrerà in vigore il primo di aprile. Sarà un bel pesce di aprile per tutti coloro che invece speravano una riduzione delle tariffe specialmente dall'Australia all'Italia e viceversa.

Sakharov dall'esilio di Gorki telegrafa ai familiari

MOSCA — Andrej Sakharov, esiliato a Gorki assieme alla moglie, ha spedito un telegramma ai familiari, in cui fornisce il suo nuovo indirizzo e afferma di «stare bene». È questa l'unica informazione certa sulla sorte dello scienziato, che il quotidiano del governo, «Izvestia», ha duramente attaccato, definendolo «rinneonato». Gorki è una città di quasi un milione e mezzo di abitanti, sede di grandi industrie pesanti (macchinari, trattori, automobili). Per «ragioni di sicurezza» è chiusa agli stranieri, che non possono soggiornarvi. Secondo le autorità sovietiche, Sakharov è stato il esiliato proprio perché tronchasse ogni rapporto con i giornalisti e i diplomatici occidentali. Ci si continua a chiedere perché i provvedimenti repressivi contro il fisico siano stati presi in questo momento, dopo che per anni Sakharov — pur isolato e messo al bando

dalla vita ufficiale — era stato lasciato in libertà nella sua residenza moscovita. La requisitoria delle «Izvestia» non fornisce spiegazioni. «Queste misure — scrive il quotidiano — sono la conclusione logica della lunga, meschina e sporca storia della caduta di un uomo il quale ha rinnegato il suo popolo e ha offerto i suoi servizi ai boss stranieri». E ancora: «Sakharov si è incamminato sul sentiero del tradimento degli interessi della nostra madrepatria, del popolo sovietico». Il giornale scrive infine, senza però fornire nessun particolare, che «l'uomo era diventato un canale attraverso il quale i servizi di spionaggio dei paesi imperialisti carpiavano importanti segreti dello stato sovietico».

Secondo fonti americane, causa scatenante dell'arresto potrebbe essere stata l'intervista concessa da Sakharov, pochi giorni fa, al corrispondente del-

la rete televisiva americana ABC. Il fisico aveva appoggiato, in quell'occasione, l'iniziativa di Carter per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca.



Andrej Sacharov



Cossiga ricevuto dal segretario di stato Vance alla base aerea di Andrews

Nel discorso sullo «stato dell'Unione» Carter ha confermato la sua «dottrina» dura

WASHINGTON — «È stato il discorso più duro della sua carriera», hanno commentato i congressisti quando Carter ha finito di leggere il suo «messaggio sullo stato dell'Unione». Il presidente americano ha annunciato la sua nuova «dottrina», che definisce il Golfo Persico come «zona vitale» per gli Stati Uniti; di conseguenza, qualsiasi «modifica negli equilibri» nella regione, provocata da «interventi esterni» o da non meglio specificate «sovversioni interne» verrà fronteggiata — ha detto Carter — con la forza militare. L'ammonimento è anche rivolto agli alleati europei, che Carter ha tentato di coinvolgere nella sua «dottrina», ricordando che «le democrazie occidentali dipendono enormemente dalle forniture petrolifere nel Medio Oriente».

Subito dopo il discorso, è stato fatto notare ad uno stretto collaboratore di Carter che non ha precedenti la proclamazione di un'area del mondo come «vitale» agli interessi degli Stati Uniti senza che i paesi direttamente coinvolti lo abbiano chiesto. La risposta è stata che la realtà del pericolo nel Golfo Persico «esclude il ricorso a possibili precedenti». Carter ha annunciato misure di riarmo, la rimozione di «ostacoli che finora hanno impacciato l'attività della CIA, il probabile ripristino dell'obbligo di leva. Il discorso è stato positivamente giudicato dal senatore Jackson, esponente dell'ala dura. I congressisti hanno bene accolto i passaggi in cui Carter ha annunciato le ritorsioni contro

l'Urss e il boicottaggio delle Olimpiadi, sottolineandoli con applausi.

Nel primo pomeriggio, accolto all'aeroporto da Cyrus Vance, è giunto a Washington Francesco Cossiga, che subito si è incontrato con Carter alla Casa Bianca. Fonti americane informano che da parte di Carter si intende verificare l'«adesione» italiana alle tesi americane sulla crisi afgana ed iraniana. Si parlerà anche del boicottaggio delle Olimpiadi. Infine, il Dipartimento di stato ha fatto sapere che il suo atteggiamento sui comunisti italiani, in rapporto all'eventualità di una loro partecipazione al governo, «non è cambiato».

Per gli jugoslavi il «dopo» è già cominciato

«Non c'è pericolo di invasione»

BELGRADO — «Non esiste il pericolo di una invasione sovietica», «non esistono indizi di inasprimento dei nostri rapporti con l'Urss»: così un altissimo dirigente comunista jugoslavo definisce, e in termini sostanzialmente ottimistici, la situazione. Anche se — nelle sue parole — «viviamo già nel «dopo-Tito». Quest'ultima sua frase tende a rassicurare sulla continuità del sistema di «direzione collegiale» (smentisce ogni ipotesi di un accresciuto ruolo del vice-presidente Bakarić; conferma la validità del metodo collegiale, «sperimentato già da dieci anni»; sostiene che «la normalità interna è presupposto di una efficace politica estera»; giudica la «personalità eccezionale di Tito» come motivo di una funzione internazionale della Jugoslavia superiore alle sue dimensioni e forze).

Nel giudizio del dirigente comunista, la situazione europea «limita il pericolo di un attacco sovietico alla Jugoslavia», che, peraltro, è scoraggiato dalla consapevolezza che il paese è pronto a «fronteggiare ogni situazione». Due responsabili dell'apparato di «autodifesa socialista» o «autodifesa totale» ne hanno così riassunto i principi: «Guerra di difesa, non d'attacco», «pronti ad agire tra cento anni come oggi», «né occupazione di territori altrui, né capitolazione», «faremo come il riccio in caso di pericolo, ma gli aculei non saranno soltanto i fucili». I due capi dell'apparato paramilitare e il dirigente comunista hanno smentito ogni carattere di eccezionalità nelle misure adottate nei giorni scorsi: «Altri hanno fatto di più, ma anche noi non siamo ingenui».

Le difficoltà della distensione in Europa conseguono dalla crisi degli accordi che regolano i rapporti nel continente dopo la seconda guerra mondiale. Ci si domanda in Jugoslavia se la distensione abbia esaurito le proprie potenzialità, se e quali alternative siano possibili, fuori della catastrofe. L'autorevole dirigente

jugoslavo fissa alcuni elementi essenziali:

1) l'intervento sovietico in Afghanistan ha provocato in Europa Orientale posizioni differenziate, si che non può parlarsi di «satellizzazione» nel senso classico del termine: posizioni in diverso modo sfumate sono state assunte da Polonia, Ungheria, Germania Orientale, Bulgaria e Cecoslovacchia si identificano con le tesi sovietiche; la Romania vi è decisamente contraria. Non c'è più una «divisione delle parti»;

2) gli europei occidentali non sono stati unanimi in favore della «linea Carter» sulla «questione afgana»; ciò non significa discordanza sul problema fondamentale, ma conferma la volontà di divenire «soggetti» dei rapporti internazionali;

3) tra gli eurocomunisti, soltanto il Pci francese ha accettato e giustificato le tesi dell'Urss sull'Afghanistan. Belgrado ne prende atto con piacere, ma non per ciò stabilisce rapporti preferenziali con alcuni pc, e conferma il complesso rispetto dell'autonomia di ciascuno;

4) è positivo il giudizio sulla disponibilità della Cee a concludere il nuovo accordo tariffario preferenziale, che consente alla Jugoslavia di attuare il piano di rinnovo quinquennale delle tecnologie e di meglio diversificare (anche politicamente) i propri rapporti economici con l'estero;

5) principale motivo di tensione nei Balcani è il peggioramento dei rapporti jugoslavo-bulgari per la questione macedone, nella quale Sofia persegue obiettivi autonomi e, insieme, fini concordati con l'Urss;

Ingrao Necessaria fra Usa e Urss un'iniziativa europea

In un'intervista che uscirà sul prossimo numero di «Rinascita», Pietro Ingrao affronta i nodi del rapporto Pci-Urss e della politica internazionale. L'intervento è assai calibrato e sfumato. Eccone i punti più significativi:

● «La gente non si mobilita se non afferma le ragioni profonde, ideali e pratiche, del nostro atteggiamento, e la potenzialità che esso contiene. Perciò discussione aperta e piena, anche su ciò che è avvenuto in Afghanistan».

● «Se passa nel mondo la logica delle ritorsioni e degli interventi militari nella vita degli altri paesi, la corsa folle verso uno scontro nucleare ha un'accelerazione paurosa».

● «Vi sono compagni che sull'intervento sovietico in Afghanistan ragionano così: "Il mondo oggi è diviso in due campi; non si può essere neutrali; bisogna schierarsi; anche se può non piacerci, si sta con il campo dei paesi socialisti". Ebbene, l'obiettivo prima di tutto che non si scompaiono tutta una serie di forze che non si identificano né con gli Stati Uniti né con l'Urss».

● «E anche una grande potenza oggi, su certi terreni e per certe cose, "dipende" da potenze minori e deve tenerne conto».

● «Quante volte abbiamo incontrato non comuni-

sti, o anche anticomunisti, i quali però vedevano l'Urss legata ad una politica di distensione, lo credo che questo sia stato un punto essenziale, di forza, che sarebbe se questo punto si offuscasse?»

● «Credo sia difficile negare il ruolo grande che le relazioni bipolari hanno avuto nel reggere la difficile trama della distensione...».

● «Nel mondo, in questo secolo, c'è stato un processo di liberazione e, pur tra tanti travagli, la coscienza dei popoli è mutata. Appunto, il mondo è diventato, sta diventando multipolare».

● «La chiara posizione che abbiamo assunto sull'intervento sovietico in Afghanistan dà a noi comunisti italiani una forza ancora più grande per denunciare l'errore grave che è stato commesso nell'accettare l'imposizione americana» (sui missili Usa in Europa).

● «Siamo arrivati all'assurdo della minaccia cartesiana di boicottaggio delle Olimpiadi, cioè al rifiuto della comunicazione tra gli uomini e tra i popoli».

● «Domando: il patto atlantico è un'intesa tra pari o è una sudditanza? Se non è una sudditanza, allora c'è spazio e possibilità e dignità per un'iniziativa».

● «Noi sottolineiamo molto, e lo ha fatto con accenti forti Berlinguer a Strasburgo, l'importanza di un'iniziativa autoriosa dell'Europa occidentale».

Tito Sta meglio, chiede notizie, vive in una camera asettica

BELGRADO — Tito migliora in modo sorprendente. Gli ultimi due bollettini attestano che «ha ricominciato gradualmente a lasciare il letto» e che «ha ricevuto la visita dei figli Zarko e Miso, con i quali si è intrattenuto per qualche tempo in conversazione». «Come sempre, Tito sorprende tutti, anche i medici. Ha già incominciato a interessarsi di affari di Stato, chiede notizie»; così, laconicamente, dichiara un alto esponente del partito. Da altre fonti sappiamo che domenica sera, poche ore dopo aver subito l'amputazione della gamba sinistra, era già «lucido»; nel pomeriggio di martedì chiese e ottenne di tentare di sollevarsi sul letto, con l'aiuto di speciali «manubri».

Va bene il DC-10

NEW YORK — In un rapporto pubblicato dopo sei mesi di studi e accertamenti, la Federal Aviation Agency (Ente federale di controllo dell'aviazione civile) conclude che il pilone dell'aviogetto DC-10, cioè la struttura di sostegno del motore all'ala, è fondamentalmente solido e non necessita radicali modifiche. Per prevenire però possibili danni derivanti dalla manutenzione — dello stesso tipo all'origine dell'incidente occorso al DC-10 precipitato lo scorso 25 maggio a Chicago, e nel quale morirono 273 persone — Gli esperti della FAA definiscono necessario — e ne suggeriscono l'obbligatorietà — alcune lievi modifiche, il cui costo è calcolabile sui 10 mila dollari per aereo.

top travel service

**PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE**

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 487 8638 L. Ghazzi

776 nicholson street, north itzroy

Presentato alla Camera il testo governativo della riforma

Convegno su ricettività alberghiera

Pensioni: limite a 65 anni aumentano minime e sociali

Turismo: Abruzzo regione meno cara

I prezzi più alti in Sardegna - 562 mila posti letto in Italia, nei settori balneare e lacuale

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha annunciato in assemblea che il governo ha presentato il disegno di legge di riforma delle pensioni, al quale sono interessati direttamente oltre 15 milioni di pensionati privati e pubblici e quasi venti milioni di lavoratori dipendenti e autonomi. Il provvedimento, ha precisato la on. Jotti, sarà sollecitamente assegnato alle commissioni competenti nell'intento di accelerare al massimo il suo iter parlamentare.

Età pensionabile: il limite di età per il diritto alla pensione di vecchiaia è stabilito al compimento del 65° anno di età, con la facoltà per l'assicuratore di optare per la pensione anticipata di vecchiaia al compimento del 60 anni se uomo e del 55 se donna. Restano fermi gli attuali limiti di età per alcune categorie, come i «non vedenti», i minatori, i marittimi, il personale di volo, i lavoratori dello spettacolo, i giornalisti, i dipendenti pubblici.

Retribuzione imponibile: per la determinazione della base imponibile per il calcolo dei contributi di assistenza e previdenza sociale si considera retribuzione tutto ciò che il lavoratore riceve dal datore di lavoro in danaro o in natura, al lordo di qualsiasi trattenuta, in dipendenza del rapporto di lavoro. Sono escluse (per evitare artificiose lievitazioni negli ultimi periodi), le diarie, i rimborsi a piè lista, l'inden-

dità di rappresentanza, l'indennità di cassa, le elargizioni una tantum a titolo di liberalità, le prestazioni straordinarie superiori alle 250 ore annue.

Retribuzione pensionabile: dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della nuova legge il limite massimo di retribuzione nel regime obbligatorio dell'Inps al fine della determinazione della pensione e della base imponibile per il calcolo dei relativi contributi è fissato in L. 18.500.000 ed è adeguato annualmente, a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo all'entrata in vigore, con la disciplina della perequazione automatica delle pensioni di importo superiore a quello del trattamento minimo. Il periodo da prendere a base per la determinazione della retribuzione annua pensionabile è costituito dagli ultimi dieci anni solari precedenti il semestre anteriore alla data di decorrenza della pensione. La retribuzione media settimanale, che compete per ciascun anno solare, viene rivalutata per il 75% del suo ammontare in corrispondenza alla variazione dell'indice annuo del costo della vita calcolato dall'Istat ai fini della scala mobile. Per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1979 la misura massima del rapporto retribuzione-pensione è stabilita nel 100% e le misure intermedie vengono

calcolate sulla base di una tabella allegata al disegno di legge.

Cumulo: le pensioni ai superstiti sono interamente cumulabili con altri redditi. Sono anche cumulabili le pensioni dirette di importo complessivamente non superiore al triplo del trattamento vigente per il fondo pensioni lavoratori dipendenti. Le pensioni dirette superiori al triplo sono soggette, in caso di cumulo con altri redditi, ad una trattenuta del 80% ma limitatamente alla quota di pensione eccedente il triplo del trattamento minimo. Non sono cumulabili le pensioni di anzianità o anticipate fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

Pensioni eccedenti il tetto: a decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della nuova legge, sulla quota eccedente l'ammontare rapporto a mese del limite massimo di retribuzione pensionabile per gli ordinamenti obbligatori di previdenza sostituiti, esclusivi ed esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria (dirigenti, personale volo, giornalisti ecc.) è dovuto un contributo di «consolidamento» nella misura del 4% della retribuzione imponibile agli effetti pensionistici ed è posta per l'1,30% a carico del lavoratore.

Per questi regimi, ovviamente, la retribuzione di riferimento per il calcolo della

pensione, se maggiore del limite massimo previsto per l'assicurazione generale obbligatoria, non può essere superiore all'importo della retribuzione percepita dall'iscritto alla data di entrata in vigore della legge, fermi restando i limiti di importo diverso eventualmente previsti dai singoli ordinamenti. Per tutti gli ordinamenti, dopo un decennio, si applicheranno le stesse norme dell'assicurazione generale obbligatoria.

Pensioni dei lavoratori autonomi: l'importo mensile del trattamento minimo di pensione degli artigiani e dei commercianti viene equiparato al trattamento minimo di pensione dei lavoratori dipendenti, purché abbiano raggiunto l'età di pensionamento per vecchiaia. I contributi a carico delle due categorie sono sensibilmente aumentati. Anche per i coltivatori diretti è previsto l'equiparamento.

Aumento: dal 1° gennaio 1980 l'importo mensile della pensione sociale (dovuta agli ultrasessantacinquenni in povertà) è elevato a L. 102.350, compreso l'incremento derivante per il 1980 dalla perequazione automatica. Il minimo di pensione per i lavoratori dipendenti viene aumentato di 20.000 lire, purché gli interessati abbiano versato contributi per non meno di 15 anni.

ROMA — Nel settore «balneare» esistono in Italia 9635 alberghi con 510.000 posti letto ed in quello «lacuale» 1230 esercizi con 52.000 posti letto. L'imponente patrimonio ricettivo è distribuito per il 63% nelle regioni del Nord, per il 20% in quelle centrali e il 17% in quelle meridionali. La dimensione media complessiva è di 53 posti letto ciascuno, lo «sfruttamento» degli impianti appare al di sotto del 50% della loro potenzialità. Che cosa si può fare per migliorare l'utilizzazione delle strutture e degli impianti? Le loro dimensioni, il costo del servizio, il grado di competitività e la distribuzione della clientela italiana e straniera nell'arco dell'anno rispondono a modelli di efficienza e di produttività? Come colmare la palese sprecazione tra Nord, Centro e Sud?

Sono questi i problemi affrontati per la prima volta nel nostro Paese da una organica ricerca sulla «ricettività balneare e lacuale italiana» realizzata dall'Istituto per il marketing e le ricerche sul turismo e dall'Ente manifestazioni commercio e turismo collegato alla Confindustria. I primi risultati sono stati presentati in un incontro di esperti e di rappresentanti delle categorie turistiche con esponenti politici e numerosi parlamentari, svoltosi ieri.

I dati raccolti mettono in luce anomalie e sfasature del sistema. Non solo sono state accertate differenze rilevanti nelle dimensioni degli alberghi e nella quantità e qualità dei servizi, ma anche nei prezzi praticati nell'alta stagione, negli sconti concessi

nella bassa stagione. I prezzi al pubblico mediati fra l'alta e la bassa stagione del 1979, considerati nell'ambito della ricerca, sono stati per il trattamento di pensione completa di L. 83.233 al giorno a persona negli alberghi di lusso, di L. 36.347 negli alberghi di prima categoria, di L. 19.222 in quelli di seconda, di L. 14.042 in quelli di terza e di L. 12.490 al giorno a persona negli alberghi di quarta. Per il solo alloggio, i prezzi vanno invece dalle 44.607 lire al giorno a persona negli alberghi di lusso, alle 18.934 lire negli alberghi di prima, alle 9045 lire in quelli di seconda, alle 6600 lire in quelli di terza e alle 5176 lire negli alberghi di quarta.

Negli alberghi di prima categoria la regione meno cara è risultata l'Abruzzo con L. 9505 per il pernottamento e L. 21.311 al giorno a persona per la pensione. La più cara la Sardegna con un prezzo medio giornaliero di L. 32.050 per l'alloggio in camera con bagno.

Per la pensione completa, l'Abruzzo è seguito dalle Marche, dall'Emilia Romagna, dalla Calabria e costano fino alla Sardegna, che con una media di 58.705 lire al giorno a persona si è rivelata la più cara.

Altre curiosità: negli alberghi di seconda categoria i prezzi più bassi per la pensione completa sono stati praticati in Emilia Romagna e più alti sempre in Sardegna negli alberghi di seconda o minimo è rappresentato dall'Emilia Romagna e il massimo dagli alberghi pugliesi.

g. c. f.

Congresso democristiano. Ormai è certo che slitterà: forse al 15 febbraio. Sui temi del futuro governo, Bartolomei e Bianco cercano di «rimandare la palla» al Psi, prendendo tempo

La Dc gioca al rinvio

Ora è certo. Il congresso democristiano slitterà: il verbo è più che mai calzante, visto lo stato scivoloso del terreno su cui procede a fatica la politica italiana. Si parla di un rinvio, per l'inizio dei lavori, dal primo al 15 febbraio. La voce era cominciata a circolare martedì, quando è risultata chiara la portata massiccia dell'ostruzionismo condotto dai radicali su decreti antiterrorismo. Poiché ciò prolungherà di molto il dibattito, e poiché deputati e senatori democristiani sono tutti delegati al congresso del loro partito, è abbastanza evidente che — se dovranno votare alla Camera o al Senato — non potranno partecipare ai lavori congressuali. «Finora», ha detto ieri il dc Galloni conversando a Montecitorio con i giornalisti, «non è stata presa alcuna decisione di rinvio del congresso, ma è chiaro che i lavori non potranno cominciare finché è aperta la Camera».

per sottrarsi al peso pressante di una scelta.

Ieri sono scesi in campo i due capigruppo, Bartolomei e Bianco. Entrambe le loro interviste manifestano il proposito della Dc di «restituire la palla» al Psi. Come si ricorderà, infatti, il comitato centrale socialista ha recentemente preso posizione, senza lasciare spiragli in altro senso, per un governo di emergenza comprendente l'intera sinistra.

Il Pci, dal canto suo, sta compiendo sforzi espliciti per rendere praticabile quella via (si vedano le critiche decise all'Unione Sovietica per l'intervento in Afghanistan, ribadite da Ingrao in un'intervista molto ampia a «Rinascita», si veda la tempestiva presa di posizione sul caso Sakharov), ma solo una parte della Dc sembra essersi convinta della necessità di una vera svolta politica. Ieri Bartolomei, evidentemente interpretando le riserve dei settori che fanno resistenza, ha detto nella citata intervista a «Prospettive nel mondo»: «Trovo che, se nel suo prossimo congresso la Dc farà una scelta molto precisa, denunciando il forte ritardo politico e culturale del Pci, toglierà all'intero partito socialista possibili motivi di incertezza o di alibi: la scelta in ordine alla stabilità del paese, a quel punto, non potrà essere che sua».

Anche la racchetta di Gerardo Bianco, capogruppo dc alla Camera, ha tentato un pallonetto analogo verso il campo socialista. A suo giudizio (intervista a «Mondo») occorre trovare una scappatoia per sdrammatizzare il «non ingresso» dei comunisti nel governo. E in che modo? «Vedremo dopo la nostra scelta congressuale (che dovrà essere fatta in completa autonomia di giudizio) quali posizioni definitive assumeranno gli altri partiti e il Psi in particolare». Sembra, insomma, che si voglia lasciare ai socialisti il rischio onore dell'ultima scelta. Poiché, tutto sommato, il dibattito del Psi ha già espresso una scelta precisa, c'è da domandarsi in quali fantasie volées riuscirebbe ad esprimersi il tennis congressuale democristiano qualora la decisione socialista fosse stata solo un po' più elastica.

Se è lecito insistere nella metafora sportiva, si può rilevare che la Dc ha trovato un valido compagno di doppio nel Psi. Ieri il segretario socialdemocratico ha ribadito il fermo rifiuto all'ipotesi di un governo esteso ai comunisti. In un'intervista rilasciata a un periodico dal titolo inconsueto per queste aride cronache, «Sorrisi e canzoni» (un tentativo di schiarire i cupi toni delle polemiche?), Pietro Longo ha

detto: «Se la Dc vorrà fare un governo con il Pci e il Psi, noi svolgeremo il ruolo di partito della sinistra democratica dai banchi dell'opposizione»; poi ha aggiunto: «Ma attenzione, sarebbe un passo rischioso». Il rischio cesserebbe il giorno in cui il Pci attuasse, nei confronti di Mosca, «uno scisma effettivo».

Quanto al campo comunista, la citata intervista d'Ingrao

dimostra che le recenti posizioni di esplicita critica all'Urss hanno creato all'interno del partito anche qualche concerto: alcune frasi di Pietro Ingrao paiono indirizzate a quei militanti che possono aver gradito poco la critica rivolta ai sovietici. Sul medesimo numero di «Rinascita», Luciano Barca conferma il giudizio positivo in merito al comitato centrale socialista e alle prospettive che apre: «La scelta del Psi c'è stata ed è stata una scelta positiva che ha rotto la tregua in atto ed avviato una fase nuova del dibattito politico». La Dc dunque dovrà decidere «senza potersi coprire dietro al Psi e disponendo, al massimo, di un Pietro Longo»; quanto alla disponibilità del Pci, Barca ha ricordato che il suo partito non parteciperà alla maggioranza se non parteciperà anche al governo in posizione di «pari dignità».

E' successo anche questo

Uccise rapinatore: fu legittima difesa

Il giudice istruttore di Genova, ha prosciolto con formula ampia un orfene che lo scorso anno uccise un rapinatore che lo minacciava puntandogli una pistola alla tempia. Il magistrato ha concluso l'istruttoria stabilendo il «non doversi procedere nei confronti dell'imputato trattandosi di persona non punibile per aver agito in stato di legittima difesa». Il fatto accadde il 2 maggio 1979. «I colpi — ha scritto il giudice istruttore — furono sparati in una condizione psicologica dettata dalla paura di essere ucciso dal rapinatore, che gli teneva la pistola puntata alla tempia».

Minacce armate all'Italia

L'esercito segreto Armeno di liberazione dell'Armenia ha minacciato di attaccare gli interessi e le istituzioni francesi ed italiani se la Francia e l'Italia continueranno ad appoggiare la Turchia. In un comunicato l'organizzazione militare armena ha messo in guardia gli organi di stampa occidentali contro ogni tentativo di deformare la realtà della lotta armena ed i suoi obiettivi. Secondo il comunicato «le istituzioni delle grandi potenze sono attaccate al comando armeni a causa della complicità di queste forze con il barbaro governo di Ankara».

In Calabria sindaci contro la mafia

Riunione a Siderno del comitato ristretto dei sindaci della fascia jonica meridionale reggina, più direttamente interessati al preoccupante crescendo della criminalità organizzata nella zona. È stata ribadita l'esigenza di un adeguato potenziamento della magistratura, delle forze dell'ordine e dei mezzi a loro disposizione per poter fronteggiare, più efficacemente, la lotta alla delinquenza che ha, ormai, assunto livelli molto seri e gravi. Il comitato ristretto dei sindaci ha anche sottolineato la necessità di un urgente risanamento del quadro economico in tutta la Locride.

Giovane rumeno arriva a Genova in un container

GENOVA — Un giovane rumeno, Kostantin Patraska, di 26 anni, di Bucarest, dopo aver viaggiato cinque giorni chiuso in un container che conteneva tappeti orientali, è stato trovato da alcuni marittimi nel porto di Genova e ha chiesto asilo politico.

Il giovane s'era imbarcato sulla motonave Nash Atlantic, battente bandiera statunitense nel porto rumeno di Costanza. Si suppone che abbia avuto qualche amico tra l'equipaggio della nave statunitense. È riuscito a entrare in un cassone e a sistemarsi tra varie pile di tappeti. Ieri sera verso le 22, mentre dei cassoni venivano posti nella stiva, alcuni marinai della nave americana hanno udito deboli colpi all'interno del cassone. L'hanno aperto e hanno trovato il giovane rumeno.

Migliaia di lavoratori al teatro Adriano

Roma: grande assemblea dei sindacati per la pace



ROMA — Salvaguardare la pace: tutelare il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione fuori da qualunque ingegneria e, peggio ancora, da qualsiasi intervento militare straniero: favorire il processo di distensione internazionale e di coesistenza pacifica: questo l'impegno unitario che il movimento sindacale italiano ha voluto solennemente riconfermare ieri sera a Roma, nel corso di una grande manifestazione svoltasi al Teatro Adriano, presenti Lama, Carniti e Benvenuto, i dirigenti

delle organizzazioni sindacali di Roma e del Lazio. La manifestazione — la prima nel quadro di un vasto programma di iniziative che si terranno nei luoghi di lavoro — è stata aperta dal segretario regionale della CGIL del Lazio, Santino Picchetti: hanno preso la parola — per le tre Confederazioni — Agostino Marianetti, Franco Marini e Lino Ravecca.

Netto e unanime dissenso è stato espresso nei confronti dell'intervento militare sovietico in Afghanistan. «Si trat-

ta — ha detto Marianetti — di un atto aggressivo per noi intollerabile». Ma tale intervento — ha rilevato Ravecca — è grave soprattutto per la logica che lo ha determinato: una logica che trova preoccupanti motivi di alimento non solo in quella parte del mondo ma anche altrove.

La manifestazione di stasera — ha detto Marianetti — è frutto della consapevolezza e della maturità del movimento sindacale italiano; né sarebbe stata accusabile di faziosità un'iniziativa indetta so-

lo per esprimere condanna dell'intervento sovietico in

Afghanistan. Ma noi sappiamo che sarebbe stata una manifestazione parziale, perché i problemi della pace e della distensione comportano la necessità di una visione globale.

L'operazione di polizia in Sardegna Duro colpo alla anonima sequestri

Sedici arresti e 23 mandati di cattura: ma forse i capi sono sfuggiti

CAGLIARI, 24 — Un'azione coordinata di polizia, carabinieri e Criminalpol sembra avere inferto un notevole colpo alla criminalità dell'isola e soprattutto all'industria dei sequestri. Sedici persone arrestate, altre ventitre colpite da mandato di cattura (latitanti e persone che si trovavano già in carcere), il recupero di un bottino che si aggira intorno agli ottocento milioni in biglietti di vario taglio ed il solito materiale «giudicato» interessante costituiscono il bilancio della sortita in tutto il territorio dell'isola. Secondo gli inquirenti «non è stata sgominata una banda ma una serie di bande molto probabilmente strettamente collegate fra di loro», fanno riferimento ad una serie interminabile di sequestri di persona. I trentanove incriminati sono implicati a vario titolo nei rapimenti di Giancarlo Bussi, il tecnico della Ferrari sorpreso dai banditi a Villa Simius nell'ottobre del '78 e di cui non si è saputo più niente, del piccolo Luca Locci, sequestrato l'anno scorso a Macomer e rilasciato dopo tre mesi, del commerciante sassarese Pupo Troffa, rapito due anni fa e liberato dopo otto mesi, del suo emissario Giovanni Pirredda, del più recente rapimento dei fratelli Casana, e di altri tentativi di sequestro. L'elenco degli incriminati rivela nomi piuttosto noti della criminalità isolana: i latitanti arzanesi Piero Piras e Pasquale Stocchino, condannati per la strage di Lanusci, Carmelino Coccione, coinvolti nella sparatoria di «Sa

janna baasa», Bonario Carta un latitante accusato di vari sequestri, Gonario Biscu, un giovane evaso dal carcere di Mammone proprio pochi giorni fa, Salvatore Cassita, impigliato nel sequestro di Puccio Carta, il latitante di Santo Lussurgiu, Salvatore Fais, Salvatore Cocco, un cassiere della banda che rapì i fratelli Casana, e altri nomi meno famosi. La lista è completata da numerosi pastori, commercianti, impiegati da tempo inclusi nel novero dei sospettabili. Tra i sedici arrestati ad esempio c'è il nipote dell'ex latitante Antonio Crivelli, implicato nel sequestro del giovane Puccio Carta, ucciso in un conflitto a fuoco, ed il dott. Antonio Felline, 42 anni, di Nuoro, il commerciante che svolge un ruolo chiave al processo per l'omicidio dello stesso Puccio Carta.

La retata acquista caratteri eclatanti, per il numero rilevante di persone cadute nelle mani delle forze dell'ordine. Qualche dato però lascia alcuni dubbi. Molti degli incriminati, come già riferito, sono latitanti conosciutissimi e pertanto non costituiscono grande novità. Tutti i meno famosi, nessuno escluso, sono persone già note agli archivi della polizia. Cosa significano queste considerazioni? Che in effetti sono caduti nella rete ancora una volta gli esecutori di ordini: pesci piccoli ed oscuri riciclatori di soldi sporchi. Gli altri, i pezzi da novanta, non sono stati presi.

Un anno fa il barbaro assassinio delle BR

Ciò che non morì con Guido Rossa

Queste dichiarazioni su Guido Rossa sono tratte dalla sceneggiatura di «Un film sul Pci» di Anasno Giannarelli, prodotto dalla Unitelefilm. A parlare sono gli operai compagni di lavoro di Rossa.

«SONO ANDATO al telefono e il compagno mi ha detto: «Hanno sparato a Rossa». Io in quel momento, mestamente, ho pensato alla grande difficoltà che c'è ogni volta che c'è lo sciopero, all'acciaieria, spegnere i forni, fare il calcolo dei pericoli, lasciare la gente perché intervenga in caso di guasti. E sempre un problema muoverci per noi, spiegare perché c'è lo sciopero. Generalmente protestano. (...) Sono uscito fuori dicendo: «Hanno sparato a Rossa». Mi ha impressionato l'immediatezza della risposta. Era la prima volta che mi capitava in vita mia, in vent'anni di sciopero, che i fonditori hanno girato le manopole e sembrava che tutto fosse a posto. Sono uscito mentre io ancora stavo valutando cosa dovevo fare. (...) Quante parole ho dovuto dire, in questi anni, nelle assemblee, ai compagni, per spiegare che la strategia eversiva vuole isolarci: e quante volte mi sono detto: non lo capiscono. Ieri mattina, improvvisamente, è bastato questo qui...»

«Ho collegato questo fatto (l'assassinio di Rossa, n.d.r.) agli scioperi che ho avuto la fortuna o sfortuna di fare nel '43 e '44, quando mi capitò la stessa disgrazia di adesso, perdere degli amici, dei compagni di lavoro. Compagni di lavoro ne ho persi tanti, per morte naturale, per incidenti. Ma assassinati come oggi, dal '45 in poi, è il primo compagno di lavoro...»

«Sono un credente cattolico, e caso strano sono arrivato al Partito (comunista, n.d.r.) attraverso l'opera di persuasione che lo stabilimento ha saputo fare nei miei confronti (attraverso persone, n.d.r.) non credenti, come Rossa. Rossa è un uomo completo, era silenzioso come le sue montagne, ma aveva il buon senso delle scalate che faceva. Faceva un passo alla volta, faceva del bene...»

«Le brigate rosse noi le ricordiamo durante la Resistenza, per quello che hanno fatto per liberare il paese. Adesso hanno infangato quel nome (...) Non ci sarà più dubbio, credo che tutto il paese ormai sa benissimo da che parte viene questo terrorismo, da chi è finanziato, e credo che questo atto disperato sia proprio la (loro, n.d.r.) fine (...) Hanno trovato tutto il paese unito, in primo luogo il Partito comunista. Non abbiamo perso la testa, neanche durante gli omicidi di tutte le guerre di Pubblica Sicurezza, neanche la polizia ha perso la testa, e rimane unita...»

«Dopo che Rossa aveva testimoniato contro quel postino delle brigate rosse, ecco, parecchi di noi lavoratori, così, per il fatto di fare la spia, ecco, forse non eravamo tutti completamente d'accordo con Rossa. E stata una nostra incomprensione, non abbiamo capito che aveva ragione lui. E siamo qui tutti con un po' di rimorso di coscienza, per non essere stati completamente d'accordo con lui. La (nostra) partecipazione a questa manifestazione mi sembra che sia anche un po' un dirlo, a Rossa: «Eravamo con te anche prima, e siamo con te anche adesso. Avevi ragione tu, scusaci...»

«I terroristi possono attaccare finché vogliono la classe operaia, ma la classe operaia avrà sempre la forza e le armi per rispondere. Rispondere sul terreno della democrazia, rispondere con la forza che le deriva dalla consapevolezza di essere sulla strada giusta. Quindi credo che, fino a quando avremo questa classe operaia, questi lavoratori che resteranno in piedi, resteranno uniti, il terrorismo non riuscirà a passare nel nostro paese...»

I «lei non sa chi sono io» in foto per evitare multe



Dalla nostra redazione

PALERMO (V. Va) — Aveva persino vietato ai vigili di prendergli le multe. E, per essere proprio sicuro che lo riconoscessero al volante per strada, aveva fatto affiggere in bacheca nella caserina la sua foto, assieme a quella degli altri componenti la Giunta, del sindaco, del questore, del prefetto e di alcuni alti burocrati del Comune.

«Mi sembravano le foto segnaletiche dei "ricercati"», ha commentato, rilasciando davanti ai giudici del tribunale la sua deposizione, il colonnello Leonardo Greco, comandante dei vigili urbani di Palermo. L'ufficiale è il grande accusatore dell'ex assessore al traffico, Totuccio Castro, uomo della corrente Ciancimino-Ruffini, appena uscito di galera in libertà provvisoria, imputato di aver truccato l'appalto per la manutenzione dei semafori.

«Tutto era iniziato... ha spiegato il colonnello — quando uno dei miei uomini comunicò a Castro una contravvenzione. Lui fece irruzione nel mio ufficio come un energumeno, era un ossesso. Poi, scavalandomi, allestì il tabellone dei "protetti"».

La bacheca (come mostra la foto) è ancora lì. Manca solo la foto dell'assessore, da quando è incappato nei noti guai con la giustizia. Segno che, anche gli altri privilegiati non disdegnano la singolare iniziativa di Castro, attraverso la quale essi, se non altro, riescono ad evitare di dover ripetere quei tradizionali, imbarazzanti: «Lei non sa chi sono io».

NELLA FOTO: le foto degli intoccabili in bacheca.

Conquiste e limiti del femminismo USA

L'americana è emancipata ma non pari all'uomo

Il famoso emendamento per l'uguaglianza dei diritti non è stato ancora ratificato dai cinquanta Stati dell'Unione - Il meccanismo della discriminazione

L'Equal Rights Amendment (ERA) - l'emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti che sancisce l'uguaglianza a tutti gli effetti dei due sessi, sostenuto dalle femministe americane ininterrottamente dal 1923 e accettato finalmente dal Congresso nel marzo 1972 - neanche quest'anno è riuscito ad essere ratificato dai 50 Stati dell'Unione.

Con un procedimento straordinario il Congresso ha spostato il termine ultimo per la ratifica (scaduto nel marzo 1979) al 30 giugno 1982; la legge prevede infatti che, una volta accettato dal Congresso ogni emendamento alla Costituzione per diventare effettivo debba essere approvato dai 2/3 dei legislatori di tutti gli Stati entro 7 anni.

Il movimento femminista nel suo insieme sta dirigendo tutti i suoi sforzi per vincere questa battaglia ritenuta fondamentale per abolire le discriminazioni sessuali. In particolare la National Organization of Women (NOW), l'ala storica del movimento femminista americano, ha lanciato una campagna in grande stile su tutto il territorio nazionale per la propaganda a favore dell'emendamento che, una volta sancito che «l'uguaglianza dei diritti di fronte alla legge non sarà mai negata o ristretta dagli Stati Uniti o da un singolo Stato (art. 1)», costituirà la garanzia che anche le altre leggi esistenti in materia siano rispettate. Fra queste l'Equal Protection Clause della Costituzione (art. 14 par. 1) che limita le discriminazioni effettuate in base al sesso a quelle ritenute necessarie per raggiungere scopi importanti per il governo.

La lotta per la parità si articola intorno a tre temi principali che vanno dal raggiungimento delle stesse opportunità nel campo dello studio e del lavoro, alla conquista di una pari fetta di responsabilità nella vita sociale e politica, al diritto di perseguire il proprio benessere psicofisico attraverso un armonico sviluppo personale.

La mancata ratifica dell'ERA entro i termini precedentemente stabiliti costituisce un ostacolo sulla strada della promozione umana, so-



ciale e politica delle donne americane, che d'altra parte è stata segnata da altre pesanti battute d'arresto - non ultima la legge sulla interruzione della maternità, adottata dalla Corte Suprema nel 1973 e in seguito pericolosamente minacciata da una se-

rie di emendamenti che rischiavano di privarla di qualsiasi valore effettivo.

La controversia sull'aborto libero, effettuato a cura e spese del governo federale, si riascende infatti da 4 anni ed è giunta ultimamente all'esame della Corte Suprema, chiamata a discutere la costituzionalità dell'«Hyde amendment», sostenuto strenuamente da tutto il fronte antiabortista che si esprime attraverso il Movimento per il diritto alla vita.

Hyde è un rappresentante del partito repubblicano dell'Illinois che è riuscito a far passare un emendamento alla legge federale sull'interruzione della maternità, facendo in modo che essa contempli solo tre casi: quando la donna sia stata vittima di stupro, oppure se sia stata consuma-

to un incesto, infine qualora due medici dichiarino che la nascita del figlio potrebbe provocare «severi e durevoli danneggiamenti alla salute fisica della madre». Nel 1979 il Congresso ha approvato un secondo emendamento Hyde che è ancora più restrittivo - elimina infatti l'eccezione sulla salute fisica della donna, lasciando sussistere solo i casi di stupro e di incesto.

A far apparire più lontano il traguardo della maternità, alle restrizioni imposte alla legislazione sull'aborto, si aggiungono i dati sulla situazione nel mondo del lavoro.

Il Women Bureau del Dipartimento del Lavoro ha pubblicato un'analisi statistica dalla quale risulta che le donne devono lavorare 9 giorni per guadagnare la stessa somma che gli uomini riescono a mettere insieme in 5 giorni: 14.626 dollari guadagnati da un uomo corrispondono cioè per una donna ad appena 8.618 dollari (tesattamente al 59 per cento). La differenza è rimasta in pratica la stessa che sussisteva nel 1961. Inoltre, la percentuale femminile tra coloro che guadagnano più di 15 mila dollari l'anno è appena del 5 per cento. I posti del pubblico impiego sono occupati per il 10 per cento dalle donne, ma solo una spruta minoranza arriva ai vertici dello Stato: tra i membri del 96. congresso solo 17 sono donne (il 95. e 187. ne avevano 20, il numero più alto mai registrato). Nella storia degli Stati Uniti 103 donne hanno occupato un seggio in Congresso contro 11.300 uomini. Dieci Stati non hanno mai mandato una donna come loro rappresentante al Senato o alla Camera dei Rappresentanti.

La situazione appare leggermente migliore nel campo dell'istruzione, dove il numero delle donne che frequentano i collegi è aumentato del 48 per cento dal 1970 al 1978 per le studentesse a tempo pieno e del 144 per cento per quelle part-time; mentre il numero degli iscritti maschi è rimasto pressappoco lo stesso.

Fino a che non sarà raggiunto l'obiettivo prioritario dell'abolizione di qualsiasi discriminazione sessuale, le don-

ne continueranno a considerarsi politicamente alla stessa stregua delle minoranze etniche esistenti negli Stati Uniti: «Women and Minorities» sono due termini che spesso si trovano associati, specie nelle cause di lavoro contro quei dirigenti che effettuano delle discriminazioni a favore dei lavoratori bianchi e maschi.

Al primo passo, l'ingresso nel sociale con pari diritti a quelli degli uomini, deve però seguire un secondo passo, la liberazione, con l'obiettivo di un mutamento del sociale a misura della femminilità. Altrimenti si rischia, proprio per la confusione che si genera tra «parità dei diritti» e «uguaglianza dei sessi» di perdere di vista gli obiettivi principali per gloriarsi di vittorie illusorie. Facciamo al-

cuni esempi: a) il diritto all'aborto libero è limitato a una percentuale irrisoria delle donne che lo richiedono - però Billie Jean King è, nel 1971, la prima tennista a guadagnare più di 100.000 dollari l'anno (più di ogni altro tennista maschio quell'anno); b) le leggi che tutelano la maternità della donna lavoratrice sono praticamente inesistenti - però le donne del Wisconsin nel 1976 hanno ottenuto di essere registrate sulla guida del telefono con i loro cognomi e non con quelli dei mariti; c) una industria estrattiva induce alcune donne alla sterilizzazione perché la maternità è considerata un intralcio sul lavoro - però un articolo sulla rivista americana di psichiatria acciende a considerare lo «scioglimento maschile» come una vera e propria malattia psichiatrica; d) solo uno stupratore su quattro viene arrestato, e uno su sessanta finisce in prigione - però le donne dell'Arkansas ottengono che al loro distretto sia vietato di richiedere se esse siano «signore o signorine» al momento in cui si recano alle urne.

Quelle riportate sono soltanto alcune delle «vittorie» segnalate sulla «decade delle donne», una retrospettiva dell'ultimo decennio delle battaglie femminili dalla rivista «Ms». Ma, se si dà uno sguardo alla pubblicità si colgono anche altri aspetti che varcano decisamente la soglia del ridicolo. È il caso di un annuncio pubblicitario comparso su molte riviste nel quale figurano un atleta negro sollevatore di pesi in secondo piano, e in primo piano una donna, che si scambiano le seguenti battute:

Lui: - Gira insistentemente la voce che Secret anti-perspirant è forte abbastanza per un uomo.

Lei: - E' giusto, ma è fatto per una donna. Mi dispiace, mister Muscolo. E continua: Basta con queste sciocchezze sulla debolezza femminile. Ragazze, noi abbiamo bisogno di un anti-traspirante che sia forte, ecco perché Secret è così efficace. Infatti niente lo batte come freno all'umidità ascellare. Neanche gli spray per gli uomini. Secret, forte abbastanza per un uomo, ma fatto per una donna.

Rivendicare l'uguaglianza della donna anche nella quantità e nella qualità della traspirazione, sottolineando che essa non ha niente da invidiare a quella dei sollevatori di peso negri, francamente ci sembra troppo, anche per chi tradizionalmente manca di buon gusto e di senso del ridicolo.

NELLA FOTO: un'inserzione pubblicitaria su una rivista americana



Ricerca in Italia su sesso e lavoro

ROMA - La categoria dei docenti universitari e degli assistenti è quella più inibita sessualmente (con il 77,8 per cento di «afflitti»). A soffrire di meno di disturbi inibitori (impotenza di vario tipo) sono, invece, i commercianti alimentari (il 27,9 per cento). Le altre categorie, dopo i docenti universitari, che non riescono ad avere rapporti soddisfacenti, sono gli ingegneri (77,5 per cento), gli operai, muratori e facchini (76 per cento) ed i disoccupati (75 per cento). «Problemi» ne hanno anche i medici ed i farmacisti (70 per cento), i proprietari d'azienda (69,5 per cento) ed i militari di carriera (68,8 per cento). Questi i risultati a cui è giunto uno studio sul rapporto lavoro-sesso condotto, per conto dell'ADN-Kronos, da due ricercatori dell'Istituto Schinner '79 di Roma, i professori Antonio Tamburello e Michele Campanelli, su un campione abbastanza ampio (500 persone), considerando che finora solo negli Stati Uniti (dal prof. O'Connor) era stata condotta una rilevazione del genere con 360 casi analizzati.

FOR APPOINTMENT RING 306 8300

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Hair and beauty cut,
city cut, page boy cut,
blow wave
net, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3088

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South	662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne	60 1561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street North Melbourne	329 7086
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne	329 6944
ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South	662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne	662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton	347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton	347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 24 Victoria Street, Carlton South	347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	662 3888
FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South	662 3155

NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney	26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills	698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney	61 9801

— Wollongong:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street

SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide	223 4066
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas Street, Adelaide	
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031	
A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide	51 2734
FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road Albert Park, Adelaide	
B. W. I. U. - 240 Franklin Street, Adelaide	

WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth	
CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth	
WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth	22 6888
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth	328 4022

AFGHANISTAN, USA, AUSTRALIA

La lezione del Vietnam non e' servita a niente?

L'Australia sembra essere "all the way with the U.S.A. — Un atteggiamento sbagliato e servile.



Dove punta l'isterismo guerrafondaio di grandi massa media australiani e del governo liberale?

Perché la questione dell'Afghanistan è stata gonfiata in modo talmente sproporzionato rispetto alla realtà dei fatti, tanto che da settimane e settimane non si sente parlare d'altro alla radio e alla televisione, non si legge d'altro sulle prime pagine dei giornali?

Si parla di una terza guerra mondiale come si trattasse di una festa da ballo; si esorta a una corsa al riarmo; si punta a un aumento della spesa per la difesa tanto che una multinazionale americana, approfittando del clima favorevole, viene ad offrirci i suoi F16 (non tutti in verità hanno qualcosa da perdere dalle guerre).

Dov'è la voce pacata della ragione in mezzo al frastuono del sensazionalismo volgare della stampa della sera, dell'isterismo irresponsabile del governo australiano e dei grandi mass media?

L'Australia sta andando nuovamente, e la lezione del Vietnam pare non sia servita a niente, "all the way with the U.S.A."

Per un paese che dovrebbe essere indipendente è un atteggiamento non solo sbagliato, ma anche stupido e servile.

Certo, l'intervento militare sovietico in Afghanistan c'è ed è da condannare decisamente, qualunque siano le ragioni addotte dall'Unione Sovietica (secondo cui, com'è noto, l'Unione Sovietica sarebbe stata chiamata ad intervenire dal governo afgano per fermare disordini fomentati dall'esterno).

In nessun caso, infatti, può l'intervento militare di un paese nelle vicende interne di un altro paese essere giustificato, in quanto è lesivo dei più elementari principi di sovranità nazionale.

Tuttavia, è evidente che nessuna misura di boicottaggio, o comunque di inasprimento del clima politico internazionale, può contribuire a risolvere questa situazione, e che invece queste misure portano direttamente a un rilancio della corsa al riarmo, disastroso per tutto il mondo sia economicamente che politicamente, a un'interruzione del processo di distensione fra le due grandi potenze, e quindi a livello mondiale, a un pericoloso concretizzarsi della terribile prospettiva di una terza guerra mondiale.

Un negoziato che porti al-

la riduzione bilanciata degli armamenti e della presenza delle due grandi potenze nei punti caldi dello scacchiere mondiale è la sola alternativa che può essere in grado di avviare a soluzione i problemi aperti sul campo internazionale seguendo la via della pace, la sola via di salvezza per tutta l'umanità.

L'isterismo americano e australiano sulla questione dell'Afghanistan sono tanto meno giustificati quanto più questi due paesi sono stati essi stessi coinvolti in operazioni di aggravia di ben più vasta portata: chi non ricorda la lunga e tormentata

guerra del Vietnam dove i soldati americani, aiutati dal fedele contingente australiano, hanno buttato più bombe di quante non ne siano state usate in tutta la seconda guerra mondiale?

Chi non ricorda il ruolo degli Stati Uniti in Cile e nella repubblica dominicana, in tutta l'America Latina?

Chi non ricorda la vergognosa acquiescenza con cui il governo e la grande stampa australiana hanno assistito all'invasione indonesiana del Timor orientale e al genocidio colà operato dalle forze indonesiane?

Questo per citare alcuni degli esempi più noti.

Nessun atto di forza, naturalmente, può giustificare altri atti di forza, ma è bene, nel giudicare ogni fatto, cercare di vederlo nella giusta prospettiva per evitare di essere strumentalizzati da quella grande ed efficiente macchina propagandistica che sono in gran parte i mass media australiani e da un governo come quello liberale, che ha bisogno di qualche capo espiatorio (e cosa ci può essere di meglio del "pericolo rosso"?), per evitare di essere giudicato, severamente quanto merita, sui suo operato.

P. P.

DELEGAZIONE DAL CONSOLE DI ADELAIDE

Esigenza di chiarezza sulla gestione consolare

ADELAIDE — Una delegazione composta dai rappresentanti della FILEF, INCA e Circolo Culturale di Mile End si è incontrata con il Console dott. Rubens Fedele. L'incontro verteva sulla questione del Co. As.It. e sulle elezioni che si sono svolte per eleggere il nuovo Comitato Italiano di Coordinamento.

Durante l'incontro è stata rinnovata la richiesta di formare un Comitato Consolare capace di garantire gli interessi degli italiani del Sud Australia.

Nel documento letto dal Console si sottolineava la preoccupazione e l'incertezza sul come si sono svolte le elezioni del C.I.C. e, più precisamente, sul fatto che questo organismo non rappresenta la comunità italiana e quelle associazioni che rappresentano le istanze più importanti della comunità stessa. La delegazione si è anche detta insoddisfatta per l'abolizione dei sottocomitati che erano l'unico mezzo garante di una partecipazione più ampia (questi sono stati aboliti con la centralizzazione dei poteri).

Si è chiesto inoltre un chiarimento sulla trasformazione ed il passaggio del CoAsIt a C.I.C., un comitato basato su una costituzione, leggi e regole australiane, ma che pur tuttavia percepisce finanzia-

menti dal governo italiano. È stato fatto notare al console che in data 11 ottobre 1978 fu firmato un documento da 13 organizzazioni fra cui la FILEF e l'INCA col quale si chiedevano finanziamenti al Co.As.It. — e non al CIC — per il 1979.

Durante la conversazione il Console ha mostrato alla delegazione un suo rapporto al Ministero italiano degli Affari Esteri circa le attività del Co.As.It. nel 1979 ed in esso si leggeva che dopo una certa ostilità anche la FILEF aveva accettato di firmare la relazione sui fondi avuti nel 1979. La delegazione ha fatto notare che la FILEF non era "ostile" in quanto non vi è nulla di ostile nel chiedere la chiarezza e soprattutto di voler vedere e relazioni prima di firmarle. Nello stesso rapporto di cui sopra il Console avvertiva il MAE della trasformazione del Co.As.It. in C.I.C.

La delegazione ha fatto notare l'inconsistenza e la contraddittorietà di questa trasformazione, dal momento che non si può chiedere soldi al governo italiano come Co.As.It. e poi usarli come C.I.C., un organismo che non ha nulla a che fare con il governo italiano.

Il C.I.C. percepisce circa 15 mila dollari dal governo italiano; quindi è logico chiedersi se questi debba rispet-

tare perlomeno certe direttive generali del governo italiano. Alla delegazione è sembrato di sì e pertanto ha chiesto, come dicevamo, che la situazione venga regolarizzata con la formazione di un Comitato consolare di cui faccia parte anche la FILEF e i patronati sindacali.

Quando al Console sono state fatte notare le sue contraddizioni egli non ha più voluto continuare l'incontro con la delegazione mettendo in dubbio la sua "onestà". È chiaro che il Console non aveva risposte atte a spiegare il suo comportamento e le sue azioni.

La delegazione aveva chiesto chiarezza sui fatti reali e concreti a nome dei lavoratori, dei pensionati, degli studenti che essa rappresenta, tutta gente con la quale la FILEF, l'INCA e il Circolo hanno un costante rapporto di discussione sui problemi della comunità, una discussione dalla quale sono completamente assenti il Consolato e le altre associazioni.

Per questo la FILEF, l'INCA e i circoli che vi aderiscono chiedono pubblicamente — ora al nuovo Console — che venga finalmente formato un Comitato Consolare capace di rappresentare tutti, senza manovre, esclusioni e pregiudiziali di altri tempi.

e. sod.

CONFIDENTIAL VicRail's job-cutting plan

The inside story of VicRail's confidential plans to cut out thousands of rail jobs and reduce services

Riproduciamo la prima pagina di un dossier pubblicato dall'Unione dei ferrovieri (ARU). Esso contiene documenti riservati della Commissione Ferrovie (governativa). Secondo le informazioni contenute nei documenti, la Vic. Rail in-

tenderebbe ridurre drasticamente i servizi ferroviari. Ciò comporterebbe la distruzione di migliaia di posti di lavoro.

Il dossier sarà presto pubblicato in lingua italiana per i ferrovieri A.R.U.

E' morto Giuseppe Bertolini



Giuseppe Bertolini insieme al Vice Primo Ministro Anthony in occasione della consegna della petizione per la riduzione delle tariffe aeree.

SYDNEY — È morto a Roma il giorno 16-1-1980 il giornalista italo-australiano Giuseppe Bertolini, da quindici anni direttore del settimanale "Il Corriere di Settegiorni". Il giornalista si trovava nella capitale per partecipare ai lavori della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero. Poco dopo il suo arrivo era stato ricoverato in ospedale per un attacco di cuore e appena dimesso per rientrare in Australia subiva un secondo attacco, che lo uccideva. Alla guida di "Settegiorni" gli succede Guido Rametta, che nel passato aveva lavorato per "La Fiamma" e per "Il Globo—Sydney".

Giuseppe Bertolini era nato a Roma nel 1921. La sua attività giornalistica — specie di argomento sportivo — era iniziata part-time quando ancora era impiegato al Banco di Roma, dove era stato assunto alla fine della seconda guerra mondiale. Nel 1954 era emigrato in Australia e per due anni era stato impiegato al consolato belga.

Nel '58 cominciò come quasi tutti i giornalisti italo-australiani di questi tempi, lavorando per "La Fiamma". Si affermò presto con i lettori e con i colleghi, specie per le sue acute osservazioni di costume e per il senso dell'umorismo e nel '64 "La Fiamma" gli affidò la direzione di Melbourne. Trascorse poi un breve periodo come addet-

to alle pubbliche relazioni della Flotta Lauro e da lì passò al timone di "Settegiorni" erede del "Gazzettino".

Sul fronte del giornalismo etnico, Bertolini si è sempre battuto per il nome degli italiani, contro i pregiudizi e l'incomprensione dei "media australiani" e dei governanti, sia laburisti che liberali.

Il suo ultimo gesto pubblico di importanza era stato nel novembre scorso assieme a Pietro Schirru di "Gente d'Italia", quando i due avevano consegnato al Vice Primo Ministro Anthony le firme raccolte dai due giornali, la petizione per la riduzione delle tariffe aeree Italia-Australia.

Benché il suo giornale ospitasse idee politiche diverse dalle nostre, il collega Bertolini è stato un amico e un alleato in molte battaglie dell'emigrazione italiana in Australia.

Da vero romano, amava la buona compagnia, la buona tavola e il buon umore ed era da anni una delle colonne dell'Associazione "Noantri". Appassionato com'era della sua Roma, ci piace pensare che morire a Roma gli sia stato meno amaro che finire i suoi giorni qui in terra straniera. Questo ci consola in piccolissima parte dalla tristezza di aver perduto un amico e un collega valido, nella fila sparute del giornalismo etnico.

Claudio Marcello

Consolato d'Italia — Adelaide
AVVISO

Dall'1 febbraio 1980 il nuovo indirizzo sarà

186 GREENHILL ROAD
PARKSIDE, S. A. 5053
(Ingresso da JAFFREY STREET)

Telefono: 272.0344

Nostra intervista con il tecnico degli azzurrini

Vicini: «La mia Under 21 ha un grande avvenire»

Nella quiete casalinga di Brescia, Azeoglio Vicini, timoniere esperto dell'«Under 21» azzurra, si è concesso un po' di riposo, prima di tuffarsi, con nuovi stimoli e rinnovato impegno, alla conquista di traguardi più prestigiosi. Dopo aver battuto la Jugoslavia e quindi aver schiuso le porte ad una possibile qualificazione olimpica, mercoledì pomeriggio, i «ragazzini» azzurri hanno conquistato anche il lasciapassare per i quarti di finali del campionato europeo speranze.

Dunque, per questa squadra si prepara un finale esaltante e il futuro si presenta ricco di belle speranze.

Dopo la stentata, ma importante vittoria contro il Lussemburgo, per il c.t. azzurro è giunto il momento di tirare le prime somme, di analizzare il lavoro fin qui svolto e nello stesso tempo, tracciare accurati programmi per il futuro.

A questo punto gli obiettivi degli «azzurri» si sono duplicati: qualificazione olimpica e campionato d'Europa corrono paralleli su binari doppi, e le stazioni sono entrambe raggiungibili, anche se Vicini, giustamente, preferisce smorzare gli eccessivi ottimismo. Ecco quanto ci ha dichiarato: «Intimamente — dice subito — credo moltissimo in questi ragazzi e in questa squadra. Logicamente la speranza è di poter raggiungere il massimo traguardo, però nello stesso tempo sono anche realista, e dico che un pizzico di perplessità sulle nostre possibilità future mi rimane. Se dovessimo arrivare fino in fondo, ne sarei estremamente meravigliato. Comunque voglio aggiungere anche che i risultati nel nostro caso non sono tutto».

Perfettamente d'accordo con lei, ma alla fine si bada proprio ai risultati.

«Lo so bene. Però, prima dei risultati, vorrei anche ricordare che questa rappresentativa ha soprattutto il compito di fungere da serbatoio per la nazionale maggiore e, sotto questo aspetto, posso affermare di aver assolto pienamente il mio compito. È stato veramente un biennio positivo. Questa squadra ha un futuro luminoso. Già molti di questi ragazzi sono maturi per spic-



● Il C.T. AZEGLIO VICINI

care il grande salto, alcuni lo hanno fatto — verso la nazionale maggiore».

Quindi da un punto di vista strettamente personale, lei si sente pienamente appagato.

«Non si è mai appagato nella vita; si desidera sempre qualcosa di più. Intendiamo bene, anche io ora punto con decisione al traguardo finale. Però nello stesso tempo, indipendentemente da quello che riusciremo a fare, intimamente sono contento, perché il mio lavoro, i miei sacrifici non sono andati a vuoto».

Voltiamo pagina e guardiamo avanti, ai prossimi impegni agonistici. Che possibilità hanno gli «azzurri» in questi due tornei?

«Diciamo che abbiamo discrete possibilità nel campionato d'Europa, mentre per ottenere la qualificazione olimpica dobbiamo veramente sudare, anche se dopo la vittoria sulla Jugoslavia s'è aperto qualche spiraglio».

Il confronto con l'Urss comunque non è uno scherzo. Il suo pur moderato ottimismo fa pensare ad una sottovalutazione del confronto.

«Affatto. L'Urss è una squadra fortissima; con Inghilterra è la grande favorita del torneo. Le sue referenze sono di prim'ordine. La squadra che noi dobbiamo affrontare ha conseguito risultati prestigiosi. Ha vinto il campionato europeo juniores nel '76 e nel '78, nel '77 ha vinto il mondiale juniores, nel '79 è arrivata seconda dietro l'Argentina di Maradona. Sol-

tanto che è una squadra di giovani come la nostra, non è come la Jugoslavia che ha un'«olimpica» che è composta da mezza nazionale A».

URSS, Jugoslavia, Turchia: facciamo un identikit delle tre nostre prossime avversarie.

«Cominciamo dai sovietici. Tatticamente ricalcano per grandi linee il copione olandese. Notevole podismo, un centrocampio molto valido sia in fase di interdizione, che di impostazione. La stella è Besjanov, un giocatore che ricorda Antognoni come stile, ma più dinamico. La Jugoslavia è veramente forte. Basta pensare che nelle sue file giocano Pantelic e Petrovic, che hanno fatto parte del «Resto del mondo». La Turchia è una squadra molto tecnica, ordinata, direi geometrica, anche se poco potente atleticamente. Tatticamente attua una ragatella fittissima, per cui se non riesci a prendere in mano le redini di gioco sono guai».

Contro la Jugoslavia e il Lussemburgo ha giocato praticamente la stessa formazione. Questo sta a significare che ha trovato la formazione tipo?

«In nazionale non si può parlare di formazione tipo. Diciamo che ho trovato l'ossatura base, sulla quale ho la possibilità di poter operare avvicinamenti, senza snaturare la squadra. Gli Altobelli, i Sacchetti, i Tassotti sono giocatori collaudatissimi e possono sostituire i compagni che dovessero mostrare scadimenti di forma. E poi ci sono i nuovi. Sto già allestendo la prossima Under».

Qualche nome.

«In serie A ci sono Mandorlini (Torino), Tacconi (Perugia), Marino (Napoli), Giovannelli (Roma), Romano (Milan), Guerrini e Ferrone (Fiorentina). In B Contratto (Pisa), Biringozzi (Ternana), Nicoletti e Serena (Como), Nela (Genoa), Felisetti e Bonomi (Atalanta). C'è insomma da scegliere».

Il c.t. lussemburghese Pilot è rimasto entusiasta di Beccalossi e Giordano. Per lui è una coppia da nazionale maggiore. Lei è d'accordo?

«Lasciamo giudicare a Bearzot. È compito suo. Non voglio intronermi in cose di competenza altrui. Comunque parlando in libertà, io direi veramente di sì...».

La folgorante stagione del corridore dal fisico fragile e dalla salute malferma

«Fausto come Coppi»: poi su Bertoglio il sipario dell'oblio

L'indimenticabile e trionfale scalata dello Stelvio nel Giro del 1975 - L'ex campione ora 31enne fa il commerciante

«Fausto come Coppi»: così dicevano i cartelli dei tifosi sulla cima dello Stelvio. Era il pomeriggio del 7 giugno 1975 e, sotto il sole, la neve sembrava polvere di stelle.

Fausto Bertoglio scalava la famosa montagna in compagnia dello spagnolo Francisco Galdos che, a ogni tornante, tentava di squagliarsela. Il resto dei concorrenti navigava alle spalle dei due come in un atto di resa e di omaggio ai più forti.

Era l'ultima tappa del Giro d'Italia; il vantaggio di Bertoglio, maglia rosa con 41", faceva palpitarla. Molta gente aveva raggiunto il posto di combattimento a piedi e con uno zaino sulle spalle. Voci conciliate in televisione e alla radio. Claudio Ferretti, figlio del celebre Mario, parlava con emozione a migliaia di ascoltatori. «Ebbene, parafrasando mio padre, vi dirò che un uomo solo è al comando. Il suo nome è Fausto Bertoglio, Fausto come Coppi...».

Bertoglio non era solo, ma si sentiva sicuro di poter controllare le mosse dello spagnolo. Dopo ripetuti e vani allunghi, Galdos si rivolgeva all'italiano: «Il Giro è tuo; mi lasci vincere la tappa?» Uno striscione annunciava l'ultimo chilometro e Fausto prendeva tempo, fissava negli occhi l'avversario prima di rispondere. Più avanti, quando ormai s'annunciava il traguardo, Galdos ripeteva la domanda e allora Bertoglio acconsentiva: «D'accordo, Francisco, d'accordo...».

Cinque anni sono trascorsi da quel sabato in cui un gregario veniva promosso campione. Bertoglio — che l'anno precedente, aveva aiutato de Vlaeminck — era passato alla corte di Battaglin il quale, nella sosta di Forte dei Marmi, sembrava ormai vincitore del Giro. Ricordo quella giornata di riposo, quella serata di allegria, quella festa con Bertoglio alla chitarra e Battaglin con gli occhi pieni di gioia. Ma l'indomani i marpioni (De Vlaeminck e Gimondi in testa) organizzano la rivolta. C'è una fuga in partenza, Battaglin è staccato, Bertoglio è con gli uomini che arriveranno ad Arenzano con un bel vantaggio e i ruoli s'invertono perché il gregario è così bravo da vincere al Ciocco e di conquistare la maglia rosa che porterà sulla vetta dello Stelvio.

Anche Coppi aveva cominciato così, cioè superando il suo capitano che allora si chiamava Bartali. E tutti si chiedevano dove sarebbe ar-



Fausto, in maglia rosa, portato in trionfo dai suoi «supporters».

rivato il Fausto degli anni Settanta, quello di S. Vigilio di Concesio (Brescia). La stagione seguente, Bertoglio è terzo nel Giro, è ancora protagonista, poi la sua stella tramonta. Tre anni ('77, '78, '79) senza luce, tre anni con qualche sprazzo e molte delusioni, quel pedalaro nel gruppo come un capitano degradato.

E' triste perdere colpi su colpi, perdere la

forma, perdere il sorriso. E adesso?

«Ho chiuso. Avrei continuato con umiltà, mettendo a disposizione la mia esperienza, sarei ritornato gregario, magari a fianco di Moser come aveva proposto qualcuno, ma Francesco si è opposto. Niente di male. Ho aperto un negozio di articoli sportivi sulla statale della Val Trompia, cambio vita...».

La maglia nel cassetto

Sorride con una sottile vena di malinconia. «Calma, bravi», raccomanda ai due figlioletti, e volge lo sguardo verso la moglie Giusti, pure lei ciclista prima di essere mamma.

«Perché dopo la gloria dello Stelvio sei calato?».

«Perché il mio fisico è fragile, perché ho sempre tribolato con la salute. L'eccezione è sta-

ta appunto la stagione del 1975. Tutto è andato a gonfie vele, mi sentivo forte, robusto, al riparo di tutto. E, comunque, non mi lamento: sono pochi i corridori che terminano la carriera con la maglia rosa nel cassetto...».

Chi non l'ha voluto come gregario (Francesco Moser), un Giro d'Italia deve ancora vincerlo.

Zanon verso il match-mondiale



MILANO — Non sembrava eccessivamente preoccupato Lorenzo Zanon, mentre, all'aeroporto della Malpensa attendeva di partire verso gli Stati Uniti. A Las Vegas il 3 febbraio si batteva contro Larry Holmes. Quarantasette anni dopo Carnera, Lorenzo tenterà di riportare in Italia il titolo mondiale dei pesi massimi. È un'impresa che appare disperata quella che attende il pugile lombardo. Un'ambizione che gli costa la rinuncia alla cintura europea.

Vendo a Las Vegas, ha dichiarato Zanon — con molte speranze. Holmes certamente è molto

più potente però, tengo a precisare che il mio tentativo non può essere giudicato folle. Sul ring può avvenire di tutto. Mi spiegarò quindi che qualcuno si limiti a parlare della consistente «borsa» che mi è stata offerta. Sono un professionista e il lato economico certamente m'interessa ma è altrettanto incontestabile il fatto che esiste anche la soddisfazione di potersi battere per la conquista del titolo mondiale».

● Nella foto: LORENZO ZANON al momento della partenza



Uno degli stranieri più acclamati: John Charles.



Il trio scandinavo del Milan: Gre-No-Li (Green, Nordhal, Liedholm).

Dopo il positivo ripensamento dei presidenti delle società di serie A e B

Con il boom dello straniero le «magre» della nazionale

Nonostante la presenza nel nostro campionato di assi europei e d'oltreoceano, la storia di un ventennio calcistico è stata costellata dalle solenni batoste toccate agli azzurri agli appuntamenti importanti



Miguel Montuori



Juan Alberto Schiaffino



Tre superassi « oriundi »: Sivori, Altafini, Maschio.

I presidenti hanno sbattuto la porta in faccia allo straniero. E l'indignazione di chi annaspa nel mare delle fantasie calcistiche, dei sogni di spettacolo, dei richiami alle evoluzioni di un tempo che fu e decisamente grande. Ormai sostengono i rettangoli di gioco sono destinati a diventare teatro per comparse. Senza straniero, signori, non si vola. Peccato davvero. Peccato soprattutto che questi inoppugnabili assertori del « come si fa calcio spettacolo » non abbiano in mente qualcosa come centocinquanta miliardi di *de fuit* delle società professionistiche, che non tengano conto del mutuo di ottanta miliardi, concesso per arginare il fiume degli sprechi non per aumentare la portata, che non rammentino i buoni propositi di risanamento formulati a suo tempo dagli stessi dirigenti delle società. La decisione di venerdì non è che la logica e opportuna conseguenza di un discorso già avviato da tempo. Peccato davvero che si fatichi a rendersene conto. Non è un problema solo di spettacolo: è tutta l'impalcatura del calcio che stenta a restare compatta. Dicono che è il regolamento del Mercato Comune a imporre l'apertura delle frontiere. Appunto. Ma chi l'ha detto che bisogna acquistare?

E poi, da dove vengono questo fervore, questa premura di nobilitare il farraginoso gioco delle squadre italiane con qualche buon nome « made » dappertutto, basta che non sia « Italy »? Forse non si sopportano le figurecce che annualmente i nostri club patiscono all'impatto europeo? Rimaniamo pure nel settore esclusivamente « tecnico ». Grandi giorni quelli dell'Inter di Jair, Suarez, Peirò, del Milan di Sani, Altafini e qualcun altro che maramaldeggiavano sui campi dell'Europa e del mondo. Ma non erano anche i tempi

in cui la nazionale subiva periodici, quasi programmati, assalti a base di pomodori e uova marce? Non erano le scoppie di Middlesbrough, contro ineffabili dentisti coreani, calciatori per hobby, a scatenare il « ripudio » in blocco di quell'esterofila calcistica colpevole in tutto e per tutto dei fallimentari bilanci della rappresentativa nazionale? Cerchiamo di non scordare: per i deboli (veri o finti) di memoria e per chi quei tempi conosce solo attraverso le lenti, talvolta deformanti, della rievocazione. La medicina dello straniero porto a indubitabili affermazioni dei club. Ma i suoi effetti collaterali si scatenarono entro i panni azzurri della nazionale: che conobbe un ventennio di solenni batoste negli appuntamenti che contavano. Per chi cerca una controindicazione all'uso non è davvero un appiglio di poco conto.

Già, perché la storia dello straniero si accompagna, costantemente, alle vicende del calcio azzurro. Nel bene (« poco ») e nel male (« parecchio »). Non occorre scoprire le esalacombes, non bisogna andare ai primordi della pedata italiana: qualche nome (Monti, Guaita, Andreolo, Cesari, Orsi) per rammentare un calcio d'altri tempi, difficilmente inquadrabile da chi (come noi) s'affida alla memoria d'altri. Due titoli mondiali tanto per rammentare un blassone poi accuratamente rimosso in soffitta e il coperto da una ormai ultraquarantennale polvere. La storia, quella « vera », apre il suo libro nel secondo dopoguerra: s'accompagna alla « speranza » della ricostruzione che nel calcio, allora dominato dal « grande Torino » e dall'« anglofilo » modulo WM, s'affida ad una colossale importazione: tre « oriundi » e due stranieri. Nel mucchio, intermediari senza scrupoli truccano anagrafi e inventano curriculum pedatori che i

mezzi di comunicazione di massa, allora infantili, non potevano confortare. Basta la parola: e si appioppavano solenni « bidonate »; raccontano che pseudo-aiuti, con tanto di trippa impiegatizia, venissero scacciati a furor di popolo dopo aver esposto ridicolaggini fisiche e tecniche. Vien da sorridere.

Ci vollero tre anni per capire la lezione. Accompagnati dall'incanto della scuola danese che alle Olimpiadi di Londra, nel 1948, confuse a rifilare un 5-3 (che a quei tempi era un risultato normale: il « libero » non era nemmeno un'ipotesi) meltendo in mostra tipi come Hansen (segnò 4 gol), Soerensen, Jensen, Pilmark che naturalmente non mancarono di essere « saccheggianti » dall'incosciente mercato italiano che (guarda un po') non sopportava più gli assurdi prezzi « interni » e dunque cercava rimedi calcistici ed economici esportando valuta. Singolarissimo espediente.

Oriundi panciuti

Brucciavano però ancora le truffe dei panciuti oriundi spacciati per calciatori, e allora si decise di « limitare » il tetto a tre, tutto compreso. La Juve non ci pensò sopra: Hansen, quello dei quattro gol, Praesi, e con un colpo di mano, un certo Ploeger. Agnelli, quella volta, soffì questo Ploeger al Milan. Doveva essere un'irradidid: risultò un brocchetto qualsiasi. Lo sbarco fatto patire alla squadra rossoneria consigliò Agnelli ad anticipare qualche soldo al Milan, che stava raccattando quel che restava sul mercato straniero: e smantellando nazionali a più non posso, quella volta ai milanesi toccò di acquistare, con quei soldi « prestati », nientemeno che Nordhal,

Green e Liedholm. A volte la fortuna!

C'è anche l'Inter che, con Juve e Milan, va a comporre il trio dominatore degli anni Cinquanta (il Torino scomparve nella tragedia di Superga): arrivano Wilkes, dribblomane spreco (dicono riuscisse a « far fuori » tutti, meno l'ultimo), e Stefano Nyers, spaccaletti dal tiro proibito. Gli stranieri entrano nel calcio come una deflagrazione: il Totocalcio impazza, i nuovi ricchi, affetti da mecenatismo, irrompono nel mondo del pallone inserendovi milioni e incompetenza. E intanto la nazionale rimedia le solite brutte figure, ruccezzata com'è, vedova nostalgica dell'aiuto straniero. Si va in Brasile per nave (l'aereo era proibito dalla paura: Superga era troppo vicina nel ricordo); ma il « mondiale » ci fa far presto le valigie: una mano (e tre gol) ce la dà la Svezia di certi Skoglund, Jeppson, Palmer.

Si torna col morale sotto i tacchi, ma coi tacchini pieni di nomi: il profumo che emanano gli svedesi, e poi Ghiggia, Schiaffino, uruguaiani che gettarono nella disperazione i duecentomila del Maracanà, inebria i presidenti nostrani. E mentre in nazionale il morale è costretto a risollevarsi Piola, trentanovenne centravanti « richiamato », Milan, Inter e Juventus (« sempre loro tre ») continuano a fare inoietta di stranieri e di scudetti. Le Coppe europee non sono ancora nate, e con la nazionale son sempre dolori. Tanto che qualcuno comincia a perdere la pazienza. E Andreotti, allora ministro degli Interni, mette il « veto » al permesso di soggiorno degli stranieri. Comunque basta essere « oriundo », cioè avere qualche parentela italiana. E per un mondo assetato di calcio straniero i trucchetti sono a portata di mano. Riscoprendo zie veneziane o giù di lì Schiaffino, Ghiggia, Julinho, Firmiani, Vinicio, Vonhantzen, Da Costa varcano i nostri confini e riempiono gli stadi. S'era intanto passati attraverso l'umiliazione inflittaci dalla Svizzera: doppia sconfitta (2-1 e 4-1) e non staccammo nemmeno i biglietti dell'aereo che doveva portare la nazionale ai mondiali del '54 (« Svizzera »).

E' il '56-'57, arrivano celebrità come Hamrin, Ocwirk. Il calcio fiorentino, con Montuori, comincia a farsi notare, tanto che Foni, c.t. della nazionale, non fa a meno né degli italiani in maglia viola né, tantomeno, dell'oriundo. Dall'Argentina giungono notizie di tre giovanissimi « angeli » che in maglia bianco-celeste hanno rideducato i brasiliani: si chiamano Sivori, Angelillo, Maschio e hanno la « cara sucia » (la faccia sporca).

Sempre a terra

S'accompagna a loro qualche altro grande nome, come John Charles, gigante galiese dei fasti juventini. E' il 1957. In nazionale, beninteso, siamo sempre a terra. Guardiamo i mondiali di Svezia, ammiriamo il grande Brasile e « peschiamo » anche in quella squadra: il pezzo più pregiato è quel José Altafini di recentissima memoria. La nazionale s'imbottisce reiteratamente di « oriundi ». A cavallo dell'Olimpiade di Roma (perduta per sorteggio maligno) si comincia a tener ferma la regola del « libero », dopo anni di offensivismo cieco e improduttivo. Fino al '61-'62 l'import è limitato. Di colpo, in un botto, ne sbarcano trentuno. Tra i tanti Greaves, talento rittoso, che (si dice) giocava poco, affetto da « superiority complex » (lui era inglese, e la nostra nazionale, regolarmente sconfitta dai « bianchi », c'entra, eccome!), tanto che il Mi-

lon lo rispedì al mittente, accaparrandosi il vecchio Dino Sani, « ripiego » che più prezioso non avrebbe potuto essere. Arrivano altri inquieti inglesi come Hitchens e Law, e pure Suarez ed Helenio Herrera.

La nazionale è un « Barnum ». Sivori, Maschio e Altafini affondano, puntuali, nelle ceneri del « mundial » cilen del '62. Colpa di un arbitro (signor Aston) si disse. Colpa di una mentalità che non si vuole modificare, continuando a credere di risolvere i problemi con quegli oriundi troppo nostalgici per rendere a tutti i livelli. Tanto che Pasquale, presidente della Federazione, decise di escludere dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, stranieri a « 18 centesimi »: Haller, Jair, Del Sol, Peirò, Schellingner, Nené, Amarildo.

La nazionale « tutta italiana » affidata ai torrellini di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. Lautarichia funzionava. Il primo gennaio 1965 si decise per un blocco biennale dello « straniero ». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che tolse le chiavi dalla toppa. Inter, Milan (più tardi la Juve) continuavano a far parlare e sognare. Ma la lezione più dura doveva ancora venire: celeberrima, dalla Corea. Non sappiamo fin dove per incompienza, sfortuna, dabbenaggine, presunzione di tecnici, giocatori, dirigenti. Certo che il suggello dell'epoca « stranger » era significativo. Le chiavi sulla porta, da allora, non le hanno nemmeno rimesse. La nazionale ha cominciato a dare qualche soddisfazione (che conta), i club sono ridimensionati (contano meno), la situazione economica è precipitata (e conta tantissimo). E i presidenti che si sono anche guardati nelle tasche, venerdì scorso hanno recisamente rifiutato l'invito. Hanno fatto bene.

Roberto Omini

ANNUNCIATA DA STALEY E McPHEE

TV "etnica": novita' sconcertanti

Sara' commerciale la TV per gli immigrati.

CANBERRA — In due conferenze stampa, a Sydney e a Melbourne, i ministri federali per le Poste e Telecomunicazioni, Tony Staley e per la Immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee, hanno annunciato il varo di un nuovo ente radiotelevisivo per gli immigrati in sostituzione dello Special Broadcasting Service. Il nuovo ente si chiamerà "Independent Multicultural Broadcasting Corporation". Entro il prossimo ottobre la cosiddetta televisione "etnica" dovrebbe diventare stabile e autonoma con una trentina di ore settimanali di trasmissione.



I ministri per le poste e telecomunicazioni Staley (a sinistra) e per l'immigrazione, Ian MacPhee, durante la conferenza stampa per l'annuncio del nuovo ente radiotelevisivo "etnico".

La TV "etnica" tenterà di coprire i propri costi operativi attraverso l'accettazione di pubblicità a pagamento. Quanto ai programmi, essa godrà di una certa autonomia come già avviene con l'ABC. Secondo quanto detto da Staley, la televisione costerà inizialmente circa 2 milioni di dollari.

È ancora presto per esprimere giudizi su questa ABC commerciale per immigrati. Tuttavia due cose colpiscono subito. Innanzitutto la scel-

ta dei tempi per il lancio delle trasmissioni, ottobre, cioè qualche mese prima delle elezioni federali. Si ha l'impressione che si tratti di un tentativo di conquistare i voti degli emigrati. In secondo luogo — e questo è molto più importante — la commercializzazione delle trasmissioni fa pensare che — come ha dichiarato anche il Ministro ombra per l'immigrazione Moss Cass — per realizzare profitti l'IMBC sarà costretta

a sacrificare la qualità dei suoi programmi e gli interessi delle più piccole minoranze etniche e che sarà impossibile garantire una totale indipendenza dalle pressioni di chi ordina e paga la pubblicità. Il che fa anche chiedere perché gli immigrati debbano avere una televisione commerciale e non una ente pubblico come l'ABC. La cosa fa supporre che la televisione per gli immigrati vada bene purchè non costi nulla

al governo. Non importa se poi gli immigrati sono costretti a vedere programmi scadenti, come lo sono la maggioranza dei programmi commerciali: l'importante è che gli immigrati non costino.

Per quanto riguarda l'accessibilità "comunitaria" alla nuova TV "etnica" è prevedibile, a giudicare dalle passate esperienze, sia in questo campo, sia in quello dell'ABC, che la gestione sarà molto chiusa e conservatrice. Fino ad oggi, infatti, i liberali si sono distinti per aver messo a capo di questi servizi i loro "fedelissimi" funzionari che non hanno certo brillato in fatto di democrazia. Questa caratteristica liberale è stata del resto confermata con l'istituzione dell'Istituto per gli Affari Multiculturali. I dirigenti di questo Istituto sono quasi tutti legati agli ambienti liberali in maniera diretta o indiretta. Basti pensare che il Direttore generale (in carica a tempo pieno e retribuito) è il greco Petro Georgiou, quello che per diversi anni ha scritto i monotoni discorsi elettorali del Primo Ministro Fraser.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:
dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

o FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
9 William Street, Fairfield, 2165
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

168 Henley Beach Rd.,
TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584
Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO
73 Gladstone Rd., MILE END 5031

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spino, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase
Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko
REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

bomboniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON
PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE
PER OGNI OCCASIONE



TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

765 Nicholson St.

873 Sydney Rd.

Nth. Carlton, 3054

Brunswick, 3056

Tel.: 380 5197

Tel.: 386 7801

- * Dischi Italiani ed Inglese
- * Cassette — nastri
- * Televisori a colori
- * Impianti stereofonici
- * Articoli da regalo
- * Strumenti musicali
- * Macchine da scrivere
- * Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



IL CC DEL PSI

(Continue da pagina 1)

rietà democratica che vien fatta derivare da una situazione di effettiva emergenza (e se ne specificano i tratti: acutizzazione della crisi economica, terrorismo, insorgenza della crisi internazionale). Il documento socialista afferma:

1) Che con la celebrazione del congresso democratico "viene a scadere la tregua politica e di conseguenza gli impegni assunti autonomamente dal PSI per garantirli".

I socialisti quindi dichiarandosi sciolti dai vincoli che li legavano alla sorte di Cossiga, sostengono che il problema di garantire la vita della legislatura e di evitare le elezioni politiche anticipate — eventualità contro cui il PSI si batterà col "massimo impegno" — "investe l'insieme dei partiti democratici".

2) Che la soluzione atta fronteggiare la crisi è la "formazione di un governo organico di emergenza e di solidarietà nazionale con la presenza delle forze democratiche disponibili". Da qui un invito al congresso democristiano "a prendere atto che si apre una nuova fase e ad assumere decisioni adeguate e contribuire alla formazione di un governo di emergenza dotato di un programma in grado di rispondere ai problemi del paese".

Senza andare oltre, si nota subito che il CC socialista ha visto una vera discussione su reali temi di fondo. Contrariamente a quanto era avvenuto in precedenza — come al congresso di Torino, per esempio — il PSI ora si esprime in termini chiari quali sono appunto quelli che esprimono la scelta e la proposta di un governo di emergenza capace di fronteggiare la crisi del paese. A sinistra, quindi, esiste oggi più chiarezza: il movimento operaio

nel suo insieme sembra non avere dubbi sulla necessità di un governo che includa tutte le forze democratiche compreso il PCI.

Anche se Craxi — segretario del PSI, aspramente criticato dal CC — ha tentato di ridurre il significato di questa deliberazione, il suo partito oggi parla più chiaramente. Se ne sono accorti anche i repubblicani che hanno preso atto di questa novità.

Il PSDI, invece, facendo la parte del topo che ruggisce, ha minacciato le elezioni anticipate se la proposta del PSI significa l'inclusione del PCI in un prossimo governo (come se uno sbocco del genere dipendesse dai socialdemocratici).

Nervose sono state invece le reazioni dei democristiani, com'era prevedibile. Essi si ostinano a chiedere più tempo per il governo Cossiga, un governo che, secondo loro, avrebbe realizzato buone iniziative. In pratica si tratta di tattiche che cercano espedienti dilatori, quale il rifiuto, comune a quasi tutte le correnti democristiane, a prendere atto che il governo Cossiga è finito.